

Gruppo Redazionale: Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Bolognese Mario, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Ferrando Maria, Labarile Oronzo, Loos Sigrid, Miceli Arcangela, Montevecchi Silvia, Ronda Lino, Salvarani Brunetto, Savi Angelo, Sechi Saveria, Tosolini Aluisi, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Calidoni Paolo, Cernesi Claudio, Ghirardi Orlando, Manca Agnese, Manzia Lucilla, Martirani Giuliana, Monzardo Concetta, Negro Maria, Norberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Presta Maria Laura, Raumi Cristina, Raminzoni Gianni, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Stefani Olga, Testa Ferdinando, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: *Domenico Milani*

Impaginazione: *Studio Zani (PR)*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 20.000. Prezzo di un numero separato L. 2.000

Abbonamenti CEM/estero:

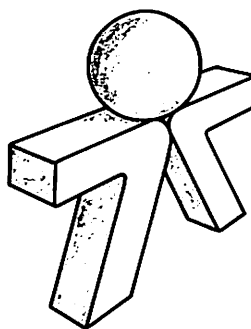
Europa:
via sup. 36.000 Lire - via aerea 41.000 Lire
America e Asia: 54.000 Lire
Africa: 51.000 Lire
Oceania: 65.000 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: *Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni* (Caritas Italiana).

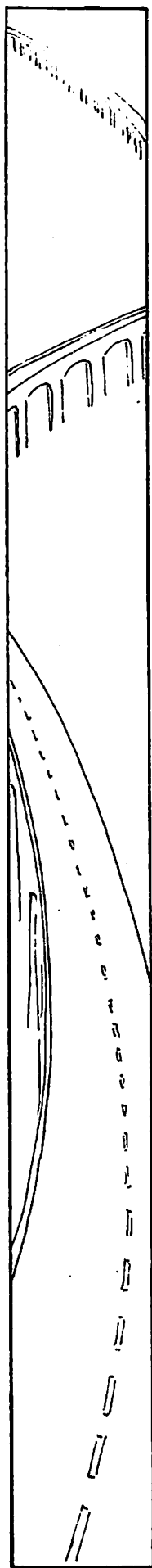
CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



SOMMARIO

LA LINEA	CINQUE MILLARDI DI UOMINI IN UN'ARANCIA BLU" <i>La Direzione</i>	3
LA FIABA	DUE RUOTE IN UN BOSCO <i>G. Catti</i>	4
APPROCCIO CULTURALE	TUTTI "NOMADI" SULLE STRADE DEL MONDO <i>A. Nanni</i>	5
MITO E SIMBOLOGIA	OLTRE LA NATURA: LA STRADA <i>O. Labarile</i>	8
ITINERARIO DIDATTICO	LE STRADE DELLA COMUNICAZIONE <i>a cura di "L'Altrascuola"</i>	10
	QUANDO "LA STRADA" È PROTAGONISTA <i>V. Chimienti e L. De Luca</i>	14
SCIENZA E TECNOLOGIA	UNA STRADA "A MISURA DI..." <i>G. Zavalloni</i>	17
SCHEDA BIBLIOGRAFICA	PICCOLA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA SULLA STRADA <i>G. Zavalloni</i>	19
ATTIVITÀ SCUOLA MATERNA	"VIA PRINCIPE AZZURRO" <i>M.A. Di Capita e M.T. Turbini</i>	20
ATTIVITÀ SCUOLA ELEMENTARE	LA STRADA: UNO SPAZIO DA VIVERE <i>G. Raminzoni</i>	23
ATTIVITÀ SCUOLA MEDIA	LA "STRADA", IN "PINOCCHIO" <i>C. Economi</i>	24
ATTIVITÀ SCUOLE SUPERIORI	LA STRADA <i>A. Miceli</i>	26
IL TESORO NEL CAMPO	UNA RICOMPENSA PER OGNI PASSO <i>B. Salvarani</i>	28
APPROCCIO LUDICO	UNA FESTA SUI PRATI... <i>S. Loos</i>	30
VOCI DAL TERRITORIO	VOCE DA RECANATI <i>L. Tartufoli</i>	32
L'OPINIONE:	FRONTIERE... D'EGITTO! <i>A. Tosolini</i>	34
FOTOGRAFIE:	<i>Angelo Costalonga e G. Zavalloni</i>	

CINQUE MILIARDI DI UOMINI IN UN' "ARANCIA BLU"



La mondialità è nei fatti.

Noi siamo consapevoli che stiamo vivendo un periodo cruciale nella formazione di una nuova coscienza planetaria.

Se fino a ieri il nostro Centro di Educazione alla mondialità dava ancora l'impressione di fare una proposta un po' "utopica", oggi tutti si stanno rendendo conto che non di utopia si tratta, ma di necessità storica, di responsabilità nell'affrontare le nuove sfide che abbiamo di fronte.

È significativo che l'Azione Cattolica abbia deciso di pubblicare un nuovo mensile, intitolato "Piccolo pianeta", con la collaborazione della Focsiv. Così come è significativo che il quotidiano di sinistra "Il Manifesto" pubblichi un inserto (in edicola ogni penultimo martedì del mese) intitolato "Arancia blu". Due titoli (Piccolo pianeta e Arancia blu) per dire la Terra oggi; un pianeta piccolo come un'arancia blu. Così apparve infatti la Terra ai primi astronauti che la guardarono dall'orbita spaziale: una piccola arancia blu, carica di cinque miliardi di uomini.

In queste ultime settimane sono usciti tre inserti del settimanale l'Espresso, veramente interessanti e "mondialisti".

Tutti e tre guardano "verso il Duemila". Nel primo, che tratta delle idee che sono alla base di "una nuova civiltà", si può leggere, tra gli altri, un intervento di Gianni Vattimo, teorico del pensiero debole in Italia, in cui si afferma che la vera rivoluzione che stiamo vivendo oggi consiste nella scoperta della "definitiva impossibilità della guerra". D'ora in avanti la guerra è un concetto da mettere in soffitta, se ci teniamo alla sopravvivenza della specie. Questo significa, osserva Vattimo, che "diventano obsolete quasi tutte le nozioni su cui per secoli abbiamo costruito la nostra vita spirituale e culturale".

Il secondo inserto riguarda gli uomini che pur appartenenti a "le mille società" dovranno però costruire insieme un futuro comune. L'articolo di Stefano Rodotà intitolato "Ipotesi per una società multirazziale" è per noi particolarmente confortante: la tesi dell'autore è che nel nostro tempo "la tolleranza non basta più", bisogna infatti saper accettare la coesistenza di culture e di stili di vita diversi rinunciando definitivamente a pretendere l'imposizione di un punto di vista dominante.

Nel terzo inserto, dedicato all'ambiente, troviamo l'affermazione del ministro dell'ecologia dell'Unione Sovietica, Nikolay Vorontsov: "Gli Stati nazionali non bastano più: per salvare il pianeta ci vuole un governo mondiale".

Perfetto. Ci accorgiamo che nella costruzione di una cultura della mondialità siamo impegnati in tanti. Sempre di più. Intervenendo recentemente al raduno dei Giovani per un mondo unito il Papa ha detto: "... emerge dai molteplici segni del nostro tempo la prospettiva di un mondo unito. È la grande sfida degli uomini di oggi, la speranza e, nello stesso tempo, la grande sfida del futuro. Ci accorgiamo che verso l'unità si sta procedendo sotto la spinta di una straordinaria accelerazione".

LA DIREZIONE

DUE RUOTE IN UN BOSCO

GIOVANNI CATTI

Nella grande città c'era una strada. Era stata fatta dai Romani, era stata rifatta, e poi rifatta ancora, e adesso era coperta di lastre come ai tempi dei Romani.

C'era anche una via, e lei adesso era asfaltata. Era ricoperta con un asfalto soffice quasi come una gomma; ci si poteva cadere senza farsi male.

Due ruote ben gonfiate giravano sull'asfalto della via, e stavano per toccare le lastre della strada. Si fermarono, perché i veicoli sulla strada avevano la precedenza.

In quel momento, malgrado il rumore dei motori, delle motorette e dei motorini, le due ruote udirono le voci *della strada e della via*. Parlavano una dopo l'altra, ma qualche volta si sovrapponevano; quasi litigavano.

La *strada* si vantava di essere antica, di offrire ai veicoli la precedenza, di avere un nome ben conosciuto, e di tante altre cose. La *via* diceva che la strada era vecchia, che i veicoli su di lei diventavano prepotenti, e che il suo nome non era famoso, era conosciuto soltanto nei dintorni.

La *via* si vantava di essere moderna, di offrire ai veicoli momenti di sosta, e di avere un nome originale. La *strada* diceva che l'asfalto dura poco mentre le lastre durano secoli, e che dai veicoli in sosta sulla via si udivano parole sconvenienti; e la *strada* faceva anche scherzi di cattivo gusto sul nome della *via*.

Le due ruote finalmente tornarono a girare, toccarono le lastre della strada, e percorsero la grande città. Adesso facevano caso all'asfalto e alle lastre, alle vie e alle strade; facevano caso ai viali, ai corsi, alle calli, ai vicoli.

In un primo momento avevano pensato di riferire a tutti la discussione della strada e della via; in un secondo tempo pensarono di tacere. Era meglio tacere, per non urtare la sensibilità di qualcuno, e soprattutto bisognava stare attenti, anche nel salutare. "Buon giorno, vicolo" era un saluto offensivo per una via. "Buona notte, calle" era forse un saluto offensivo per un corso.

Forse si scatenava un conflitto. Forse intervenivano le autostrade e le superstrade, e il conflitto diventava mondiale. Dunque, era meglio girare in silenzio, approfittando del fatto di esser ben gonfiate.

È opportuno dire subito che le due ruote non appartenevano a una motocicletta, né a una motoretta, né a un motorino. Non appartenevano neppure a una semplice bicicletta, perché si trattava di una di quelle biciclette, fatte per andare anche fuori strada per sentieri e piste appena tracciate.

Venne il giorno dell'uscita dalla grande città, e le nostre due ruote si trovarono a girare sopra un sentiero nel bosco. È vero che ogni tanto dovevano sobbalzare perché c'era un sasso, perché c'era una buca, ma è anche vero che intorno c'erano ranuncoli e fragole, mai veduti lungo vie, strade, viali, corsi, calli, o vicoli.

Il sentiero finiva sul limitare del bosco. Si vedeva una pista appena tracciata, assai utile per proseguire la corsa senza dover piegare un filo d'erba, un fiore.

In quel momento le due ruote capirono che ogni varco, ogni passaggio ha la sua dignità, a cominciare dalla pista e dal sentiero. Capirono cose non ancora capite da vie e da strade della grande città.

IMPORTANTE

Con questo numero di Cem/ Mondialità si chiude l'annata 1989-'90 della nostra rivista che ha illustrato, durante l'anno, 10 nuovi "alfabeti" tratti dal confronto tematico *La terra e l'uomo* (1. La terra e l'uomo, 2. l'aria, 3. l'acqua, 4. Il fuoco, 5. Il campo, 6. l'albero, 7. la casa, 8. i rifiuti, 9. il pane, 10. la strada).

La nuova serie, sul tema *Il volto dell'altro*, comincerà col numero programmatico di giugno prossimo, 1990.

È PROPRIO ORA DI RINNOVARE IL VOSTRO ABBONAMENTO!

— **Servitevi del conto/corrente n. 13601430 (cfr. modulo accluso).**

— **Quote di abbonamento:**

* **Ordinario: L. 20.000.**

* **Sostenitore: L. 30.000.**

* **D'amicizia: L. 50.000.**

N.B.: Vari abbonati — molto tempestivi — hanno già rinnovato per il '90/91: per questi il presente richiamo non vale, è chiaro.

TUTTI "NOMADI" SULLE STRADE DEL MONDO

ANTONIO NANNI



comprendiamo forse le ragioni dell'ampio interesse che ha suscitato la nostra rivista e delle numerose richieste di "copie" che ci sono pervenute.

Con questo numero conclusivo, il filo di Arianna che ci ha guidato nell'esplorazione del complesso rapporto "La terra e l'uomo", ci apre fin d'ora i nuovi orizzonti del tema del prossimo anno, incentrato su "I volti dell'altro". Ebbene, era difficile trovare una immagine più indovinata di quella che fa da tramite fra le due annate e che è al centro di questo numero della rivista: "La strada". È la strada che ci spinge ad elevare lo sguardo dalla Terra e ci fa camminare incontro all'Altro che viene. È la strada che ci porta negli angoli più segreti del mondo.

CAMMINANDO S'APRE CAMMINO

Un bel libro di Arturo Paoli porta questo titolo: *"Camminando s'apre cammino"*. L'immagine della strada è certamente di una suggestione unica. Nella strada v'è allusione al cammino, al viaggio, alla partenza e al ritorno. La strada indica sempre libertà e dinamismo, movimento e cambiamento. Prendere una strada o l'altra vuol dire compiere una scelta, orientarsi in una direzione, decidere.

Il bivio esprime la possibilità della divaricazione, delle strade che si dividono, delle scelte diverse e contrapposte. Nella vita, così diciamo spesso, ognuno va per la sua stra-

da. L'importante è trovare la propria strada. Ancora più complessa del bivio è l'immagine del *crocevia*. Ed oggi la strada che l'uomo è chiamato a percorrere sembra essere un continuo crocevia. Le antiche "strade maestre" si sono dissolte o le abbiamo smarrite. Le autostrade e le superstrade che servono per viaggiare in automobile non valgono sul piano esistenziale, per il quale sembra proprio che non disponiamo di altro che di "sentieri interrotti", percorsi sperimentali senza traguardo.

Camminano s'apre cammino: non aver paura, dunque, se il percorso che abbiamo davanti non è già tracciato. La strada è anche rischio, avventura, viaggio verso l'ignoto, speranza.

Riscoprire il valore educativo della strada significa oggi essere disposti a passare da una concezione sedentaria dell'esistenza (basata sulle certezze, le sicurezze incrollabili, i principi assoluti, i fondamenti, le dimostrazioni...) ad una concezione itinerante, dinamica, basata sulla ricerca continua, sulla consapevolezza di non possedere in tasca verità assolute, sul gusto dell'incontro con l'Altro, sulla scoperta gioiosa del nomadismo esistenziale.

LA CAROVANA UMANA E L'ASTRO ERRANTE

Il valore educativo (e antropologico) della strada è tutto qui: sapere di non essere arrivati, e non disperarsi per questo. Accettare che la vita sia un cammino permanente. Non accontentarsi di un mo-

Chi ha seguito con attenzione tutti i numeri della nostra rivista nel corso di questo anno avrà osservato che temi apparentemente sterili di significato educativo si sono rivelati invece molto fecondi, un vero arricchimento culturale.

Se ripensiamo alle piccole ma significative scoperte che abbiamo fatto riflettendo sull'aria, sull'acqua, sul fuoco, sul campo, sulla casa, sull'albero, sui rifiuti, sul pane,

mentaneo cambiamento di mentalità, ma puntare ad una mentalità di cambiamento. Tutta la vita è un cammino. L'uomo stesso è chiamato ad essere "la strada": *Homo viator*, dice il filosofo Gabriel Marcel. E Gesù stesso, nel Vangelo, ha detto di sé: "io sono la via". L'immagine della strada ci porta dunque ad immaginare l'umanità come una immensa carovana in giro sulla Terra, essa stessa in viaggio nello spazio infinito. Tutto l'universo sembra muoversi "sulla strada". Il termine stesso "pianeta", sul quale abitiamo, ha proprio questo significato: *astro errante*. L'uomo vive su questo astro errante come un viandante, un mendicante dell'Assoluto.

L'ESODO (ABRAMO) E IL RITORNO (ULISSE)

Il filosofo Emmanuel Lévinas (ebreo di origine lituana e naturalizzato francese), in uno dei suoi libri ha mostrato con straordinaria efficacia la diversità tra il mito di Ulisse e la vicenda di Abramo, osservando acutamente che le certezze e le sicurezze di Ulisse appartengono a una concezione "sedentaria" della verità, mentre le attese e le speranze di Abramo appartengono ad una "verità nomade".

In fondo Ulisse sarebbe così visceralmente legato alle sue posizioni che, anche dopo le sue infinite peripezie, non trova di meglio che fare ritorno a Itaca, alla sua isola natale, cioè a "se stesso". Nell'avventura di Ulisse c'è tanto movimento ma non c'è un vero esodo. Molti cristiani hanno finora interpretato la figura di Abramo ricalcandola su quella di Ulisse. Ma il senso della vicenda di Abramo, del suo *errare alla ricerca di una "terra nuova"*, della sua partenza senza ritorno, è esattamente l'opposto di quello del mito di Ulisse.

Le certezze di Ulisse chiudono a qualsiasi novità, le speranze di Abramo aprono alla novità. Abramo e Ulisse rappresentano due paradigmi diversi e forse opposti di concepire il rapporto con L'Assoluto, con la possibilità di accedere ad un significato totalmente nuovo della vita.

IL VIAGGIO E L'AVVENTURA

La strada è un tema immenso. Fa venire in mente molte realtà: il viaggio nella mitologia e il traffico pazzesco nelle grandi città; i ragazzi della strada in Brasile e il popolo della strada, cioè i nomadi, gli zingari che incontriamo tra noi; il significato religioso della strada (si pensi al pellegrinaggio, alla via crucis ecc.) e la consapevolezza di ebrei, cristiani e islamici di essere "figli dell'Arameo errante"; gli esploratori e i grandi viaggiatori del passato così come l'esplorazione spaziale di oggi. La strada è tutto questo ed altro ancora.

La letteratura e il cinema hanno molto indagato sulla strada come luogo dell'incontro e dell'avventura, della creatività e della trasgressione. Il tema del viaggio, d'altronde, si presta per sua natura ad un inventario ricchissimo di sfumature e di intrecci.

La passeggiata, la corsa, l'inseguimento, lo zigzagare, l'andare e tornare, il deviare, il girovagare senza meta... sono spesso oggetto di descrizioni letterarie, di sequenze cinematografiche. Per non parlare del rapporto tra la strada e i mezzi di trasporto: il treno, la nave, l'aereo, il dirigibile, l'automobile, la motocicletta, la bicicletta, il cavallo, il mulo, l'asino, la slitta, i pattini, la funivia... Molto interessante, per comprendere questo rapporto tra i mezzi di trasporto e la strada è il volume curato da Prato P. - Trivero G., *Viaggio e modernità*.

L'immaginario del mezzo di trasporto tra '800 e '900, (Shakespeare & Company, Napoli, 1989) e sotto un'angolazione più leggendaria e romanzata il libro *"I viaggi nella storia"* (Dedalo, Bari, 1989).

I RAGAZZI DEL SABATO SERA

Non c'è dubbio che in una società che vede un aumento straordinario della mobilità umana, dei flussi migratori e del turismo di massa, il tema del viaggio e della strada appare come uno dei più suggestivi e attuali. Drammaticamente attuale se pensiamo al tragico fenomeno *dei ragazzi del sabato sera* che, dopo le ore passate in discoteca a ballare, a bere, a divertirsi... si riversano sulle strade con automobili di alta cilindrata e cercano il brivido della grande velocità giocando con la morte, sull'asfalto nero. E lo fanno all'alba, quando paradossalmente il sole che sorge annuncia un nuovo giorno e la vita che continua.

Ma la strada non è un luogo luttuoso, anche se lo sta diventando sempre di più. Una statistica ufficiale ci ricorda che nel solo anno 1986 sulle strade italiane sono morti 6928 individui e oltre 210 mila sono rimasti feriti. Settemila morti in un anno per incidenti stradali vuol dire che la morte corre impietosa sulla strada e miete vittime.

Il fatto è che la strada è diventata il luogo della competizione e dell'aggressività. Sembra quasi che ognuno si metta per strada per misurare la propria capacità di "sorpasso" sugli altri.

Siamo tutti sulla strada senza un'etica della strada. Il risultato è che nelle nostre strade nessuno o ben pochi rispettano il "codice della strada": regna invece la legge della giungla, o qualcosa di analogo: una mescolanza di violen-

za, competizione, furbizia ed esibizionismo.

DALLA BEAT GENERATION AI "BUSKERS": GLI ARTISTI DELLA STRADA

Ma la strada è anche il luogo della fantasia e della creatività. I "Buskers" li abbiamo visti tutti, all'ombra delle grandi metropoli e nelle piccole città di provincia: sono gli artisti della strada, i girovaghi di talento che hanno fatto delle stazioni, dei metrò, delle piazze, dei marciapiedi... la loro palestra di creatività artistica. In Italia il fenomeno è ancora limitato, ma altrove, ad esempio in America, esistono già associazioni di Buskers e vengono organizzati dei festival appositamente per loro. Gli osservatori fanno risalire questo fenomeno alla cultura della Beat Generation, cioè alla moda dell'*On the road* che ha dominato negli anni '60. I riferimenti possono essere individuati nei libri di Jack Kerouac e di Hermann Hesse, oppure in film come "Easy riders" e "Duel" e in tutta la musica rock. Suggeriva risulterà la lettura del libro di Pirsig "*Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*" Adelphi. Non è la strada che deve far paura. Quando ero piccolo le più importanti "lezioni di vita" le ho ricevute dalla strada. I compagni di strada non sono tutti uguali: ci sono quelli buoni e quelli cattivi. La gente è abituata a pensare alla strada con una precomprensione negativa: espressioni come ragazzi di strada, donne di strada... non sono positive. Eppure sulla strada bisogna stare, perché così esige la vita. E quella della strada è una "scuola" dura, ma la più incisiva. Porteremo nel nostro ricordo per sempre, nel corso degli anni, ciò che la strada ci ha insegnato, nel bene e nel male.



EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA

REQUIEM PER L'AMAZZONIA



DISTRIBUZIONE

CSAM

43100 PARMA
VIA S. MARTINO, 8
TEL. (0521) 54357 - 583301
FAX (0521) 583340
TELEX 532459 IVET PR I

1492-1992: CINQUECENTO ANNI DALLA SCOPERTA DELL'AMERICA

UN PROGETTO DI RICERCA «per riscattare il potere sovversivo del passato, recuperare la storia, strapparla ai musei per restituirla alla strada come memoria viva» (E. Galeano), facendola chiave di lettura del presente.

UNA CAMPAGNA DI INFORMAZIONE E MOBILITAZIONE per celebrare un centenario *diverso* da quello ufficiale, frutto di una revisione critica di questi cinque secoli di rapporti fra il Vecchio e il Nuovo Mondo.

PUBBLICAZIONI SUL TEMA:

— Pedro Casaldaliga, **IN CERCA DI GIUSTIZIA E LIBERTÀ**. Antologia di scritti: 1968-1988, marzo 1990, pp. 384 - L. 24.000

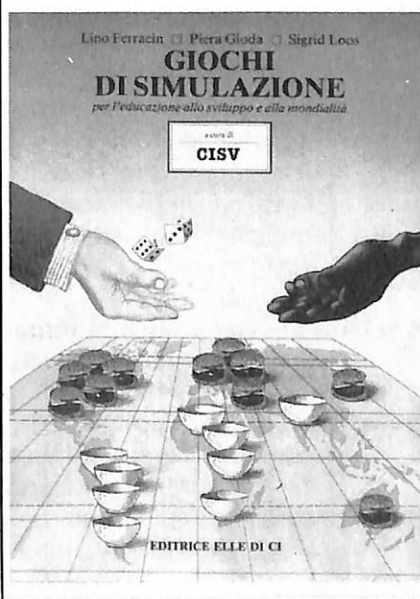
— AA.VV., **1492-1992: CINQUE SECOLI DI EVANGELIZZAZIONE IN AMERICA LATINA**. Un bilancio, dicembre 1989, pp. 200 L. 16.000

— **REQUIEM PER L'AMAZZONIA**. Intervista ad Angelo Pansa, marzo 1990, pp. 236 - L. 20.000

— Bruno Marcon, **AMAZZONIA: BIANCO, DOV'È TUO FRATELLO INDIO?**, 1989, pp. 200 - L. 20.000

— AA.VV., **LE MANI NERE DEL BRASILE**. Storia, antropologia e teologia di fronte ai neri brasiliani. Imminente.

LA SOLIDARIETÀ SI IMPARA ... GIOCANDO



Il nuovo sussidio per l'animazione

a scuola, nei gruppi,
in parrocchia

Una raccolta di giochi

con schede da
fotocopiare, tracce
e documenti per
passare dalla finzione
alla realtà, dal gioco
alla discussione

Uno strumento

per imparare a costruire
il mondo di domani

L.17'000

OLTRE LA NATURA: LA STRADA

ORONZO LABARILE



Non vogliamo cogliere la strada nella sua dimensione statica, bensì in quella dinamica, tipicamente umana, rappresentata dal viaggio. Questo è emblematico della condizione dell'uomo, del suo essere itinerante, tra *il già* e *il non ancora*, in una inquietudine metafisica che lo spinge a trascendere la condizione naturale ed umana, nostalgico del Paradiso perduto, dell'Eden originario, alla ricerca di un regno di pace, nella speranza di conquistare l'immortalità. Ed è questa la sua simbologia primaria.

Viaggio dei viventi per raggiungere l'immortalità. L'uomo, aspirando ad un mondo sovransensibile, tenta di sconfiggere la morte. La mitica avventura del re di Uruk, Gilgamesh, il quale, attraversato l'Oceano, raggiunge l'isola dei beati per conquistare la sorgente della vita ne è un esempio. Riesce a cogliere la pianta miracolosa, ma, sulla strada del ritorno, un serpente gliela ruba. È una vita verso la realtà assoluta, una via ardua, faticosa, piena di prove e lotte. In altri miti l'obiettivo viene raggiunto.

Eliade, parlando di un mito dell'Oceania, scrive: "l'eroe giunse in cielo per mezzo di una 'catena di frecce', cioè configgendo la prima freccia nella volta celeste, la seconda nella prima, e così via, fino a costruire una catena fra cielo e terra" (1). Nei racconti dall'America si parla dell'uso di un filo di ragno, altrove si parla di scale, ponti, alberi, montagne, gradinate quali strade per raggiungere il mondo celeste; lo stesso significato è nella croce, mediante la quale le anime possono salire a Dio. Tra le scale ricordiamo quella di Giacobbe, quella vista da Maometto, collegante il tempio di Gerusalemme al cielo, quella d'oro vista da Dante nel cielo di Saturno, sulla quale salgono i beati. La scala si ritrova inoltre nella iniziazione orfica e in quella mitraica (sette gradini di metallo diverso mediante il quale l'iniziato percorre i cieli), nei riti sciamanici.

Il viaggio è avventura, ricerca di qualcosa. Giasone dovrà affrontare un lungo e pericoloso viaggio con i suoi argonauti alla ricerca del vello d'oro (appeso nel bosco sacro di Ares e custodito da un serpente) in Colchide, se vuol riacquistare il suo legittimo diritto al trono di Iolco in Tessaglia. Ercole dovrà superare le famose dodici fatiche se vorrà diventare immortale. La ricerca dell'immortalità comporta lotte e sacrifici, scontri con mostri e serpenti, giganti, venti impetuosi, scogli oscillanti, scontri con uccelli dalle piume con punte di acciaio, scontri con altri gruppi, riti propiziatori e purificatori. "È destino degli eroi — scrive Eliade — superare tutti questi ostacoli e uccidere il mostro che difende l'accesso all'albero o all'erba dell'immortalità, alle mele d'oro, al vello d'oro ecc... il simbolo che incorpora la realtà assoluta, la sacralità e l'immortalità è di difficile accesso. I simboli di questa specie si collocano in un 'centro', cioè sono sempre ben difesi, e giungere a loro equivale a un'iniziazione, a una conquista (eroica o mistica) dell'immortalità" (2).

L'approdo del viaggio è *un centro*, uno spazio sacro, qui si accede solamente mediante un processo di iniziazione; è un modo per difendersi dal profano. L'idea di difesa di un centro sacro si ritrova pienamente nelle *simbologie labirintiche*. "I rituali labirintici su cui si basa il cerimoniale dell'iniziazione hanno lo scopo di insegnare al neofita, già nel corso della sua vita terrena, il modo di penetrare senza smarrirsi nelle regioni della morte.

L'esperienza iniziatica di Teseo nel labirinto di Creta equivaleva alla spedizione in cerca delle mele d'oro nel giardino delle Esperidi o del Vello d'oro in Colchide. Ognuna di queste prove metteva capo alla penetrazione vittoriosa in uno spazio difficilmente accessibile e ben

difeso, ove trova un simbolo più o meno trasparente della potenza, della sacralità e dell'immortalità" (3).

Viaggio dei defunti per raggiungere l'immortalità. La morte è passaggio. "Nelle religioni che collocano il mondo di là in cielo o in una regione superiore, l'anima del morto percorre i sentieri di una montagna o sale sopra un albero, o si arrampica sopra una corda (...) come il sole tramonta fra le montagne, la strada del defunto verso l'altro mondo passa sempre di là" (4). Sono i miti d'ascensione, presenti in molte tradizioni culturali. Ad esempio per gli antichi abitanti della Mesopotamia, "per giungere alla grande fossa i morti dovevano compiere un penoso viaggio fino al luogo dove il sole tramonta, attraversare un terribile e interminabile deserto, il deserto dell'Ovest, e poi ancora il mare cosmico, il grande Oceano. Perciò il morto era accompagnato da provviste" (5). Ulteriori esempi di viaggi post-mortem li abbiamo nei 'Libri dei morti'.

La *difficoltà* di entrare nel mondo sovrassensibile è ben definita dall'immagine del *filo del rasoio* e dalla presenza di una *guida* che indichi il cammino. "L'eroe di un racconto iniziatico deve passare nel punto 'in cui il giorno e la notte si incontrano', oppure trovano una porta in un muro che si presenta compatto, o salire al cielo attraverso un passaggio che si socchiude per un solo istante, passare tra due mole in continuo movimento, tra due massi che si scontrano in continuazione, o ancora tra le fauci di un mostro." (6).

NOTE

- 1) M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Einaudi, '54, pag. 116.
- 2) M. Eliade, op. cit., pag. 392.
- 3) Ibid., pag. 393.
- 4) M. Eliade, op. cit., pag. 114.
- 5) L. Moraldi, *L'al di là dell'uomo*, Milano, Mondadori, '85, pag. 21.
- 6) M. Eliade, *Immagini e simboli*, Milano, Jaca Book, '87, pag. 78.

"NOVITA' **SERIE DIAS**
L. 50'000
CAD.

MASCOBADO

ZUCCHERO DI CANNA INTEGRALE DALLE FILIPPINE

★
CAFE
UCIRI

CAFFE' COLTIVATO CON METODO BIOLOGICO
DA AGRICOLTORI DI OAXACA, MESSICO DEL SUD

★
EL CEIBO
NON MUORE MAI

CACAO EL CEIBO DALLA BOLIVIA:
DALLA BACCA ALLA POLVERE



CTM - Cooperazione Terzo Mondo
Via L. Cadorna, 7/7a - 39100 BOLZANO
Tel. 0471/285794 - Fax 0471/282681

DISTRIBUZIONE **CSAM**
43100 PARMA
VIA S. MARTINO, 8
TEL. (0521) 54357 - 583301
FAX (0521) 583340
TELEX 532459 IVET PR I

LE STRADE DELLA COMUNICAZIONE

A CURA DI "L'ALTRASCUOLA"

Chi dice uomo dice comunicazione. Non esiste la possibilità di comprendere la nostra realtà e di "comprenderci" senza la comunicazione, il dialogo, il rapporto "Io - Tu".

Ed è sintomatico che l'ultimo numero di CEM Mondialità dedicato ai nuovi alfabeti per l'educazione si soffermi sul concetto di



strada. Per l'uomo, infatti, la prima e reale strada è la comunicazione.

Lo stesso vale per l'educazione, per il concreto darsi di questa fondamentale esperienza umana: essa non è altro che comunicazione, rapporto tra soggetti, tra educatore ed educando. Una realtà viva, feconda.

Abbiamo così voluto rileggere il tema della strada a partire dal tema della comunicazione sapendo bene che così facendo si mette sotto analisi anche il nostro quotidiano modo di vivere il processo educativo e scolastico. Certo, nell'alfabeto del futuro la parola comunicazione occupa un posto essenziale. Essa sta a dire che senza dialogo, senza rapporto, senza libero espandersi delle differenze non si avrà mai un mondo, una società ed un ambiente realmente a misura d'uomo.

Ma, ed ecco il punto centrale, la comunicazione può essere sia luogo di dominio che ambito di liberazione. Lo stesso vale per la scuola. Il progetto ed il processo educativo possono costituire luogo di asservimento, di riduzione all'omogeneo di ogni diversità, oppure, al contrario, possono divenire il luogo ove si pro-

getta libertà e solidarietà.

In una realtà sociale come quella in cui stiamo vivendo, dove sempre più forti si fanno i bagliori di regime, sottolineare la centralità del comunicare ci sembra riassumere incisivamente la necessità di porre a fondamento del progetto educativo per il 2000 l'aspetto primo dell'antropologia dell'uomo planetario.

Don Milani diceva "chi ha più parole ha più potere". Se educazione significa acquisire potere su se stessi, ridivenire soggetti autonomi e creativi in vista di un futuro a dimensione umana, occorrerà arricchire la nostra comunicazione per non divenire preda di facili stereotipi che riducono l'uomo e la sua esperienza a mezzo, a merce, a profitto.

Occorre rinascere come soggetti nuovi e la nascita si configura sempre come assunzione di autonomia, di libertà, di potere su se stessi.

Ecco dunque la comunicazione, analizzata in questo inserto a partire dalla pubblicità come esempio di un luogo comunicativo particolarmente problematico e ricco di insidie.

* * *

Con questo numero si conclude l'iter didattico proposto da "L'Altrascuola" sul tema dei nuovi alfabeti per l'educazione.

Ci preme ricordare, al di là di tutto, che il centro propulsore che ha mosso il nostro lavoro è la coscienza che nuovi alfabeti potranno nascere solamente da una impostazione educativa in cui si recepisca la necessità di restituire soggettività agli alunni nell'ottica di una sempre più matura assunzione da parte di questi di responsabilità e creatività progettuale.

Una soggettività che, come scrivono i Programmi della Scuola media, deve trovare nell'ambiente educativo la possibilità di estrinsecarsi in un "tirocinio democratico".

Ma le nostre scuole, la nostra quotidiana esperienza didattica, sono davvero "tirocinio democratico"? Sono davvero il crocevia in cui "le risposte vengono trasformate in domande"? Un quesito da non eludere pena l'inganno più bieco. Un quesito che dovrebbe far nascere inquietudine. Se solo fossimo riusciti a creare inquietudine, ci sentiremmo paghi per quest'anno di collaborazione con il CEM.

UN PICCOLO-GRANDE QUESITO

14.107 miliardi di lire.

O, se preferisci, 14 milioni di milioni di lire.

Un numero così: 14.107.000.000.000.

Una cifra pari al PIL (Prodotto Interno Lordo, vale a dire il valore complessivo dei beni e dei servizi) di stati come il Guatemala, o la

Somalia, o la Svezia. Una cifra superiore al PIL di tutti gli stati africani, Sudafrica escluso.

Una grossa cifra. L'anno scorso è stata spesa in Italia.

Prova ad indovinare perché:

- per costruire scuole
- per acquistare prodotti tecnologicamente avanzati

- per la raccolta differenziata dei rifiuti
- per la pubblicità su giornali, riviste, alle radiotelevisioni

- per aiutare i popoli del Sud del mondo

- per costruire ospedali

- per assistere a spettacoli

Purtroppo, è il caso di dirlo, e amaramente, la risposta esatta è: *“per la pubblicità”*.

Se ci segui nelle brevi considerazioni che vogliamo fare assieme a te, ti accorgerai come quella grossa cifra è assurda, e vergognosa.

La pubblicità (dal francese: *publicité*, che deriva da *public*, pubblico) è un messaggio inviato agli individui per modificare (in meglio!) il loro atteggiamento nei confronti di qualcosa, spesso di un bene di consumo.

La pubblicità è lo strumento più subdolo e più efficace in possesso di chi produce. Nessun bene di consumo è venduto se non è pubblicizzato; più e meglio viene pubblicizzato, più è venduto. La pubblicità migliore è quella che fa credere che un prodotto non solo sia utile, ma indispensabile: quella che, in definitiva, riesce ad imporre un bene di cui, un attimo prima, nessuno accusava la mancanza e di cui, tranquillamente, si potrebbe fare a meno.

In questo modo, nei paesi industrializzati, e perciò in Italia, si crea la “moderna povertà”. Essa non deriva dalla insufficienza delle risorse necessarie per vivere (= miseria), ma dal possesso e dal consumo più o meno consistenti dei prodotti. Chi consuma dà “un segno di classe”, si sente bello, importante, “arrivato” come gli altri. Insomma, la pubblicità creata e diffusa per “imporre” consumi, in effetti crea, diffonde, consolida la disuguaglianza sociale.

Siamo talmente condizionati dalla civiltà dello spreco, che non ci rendiamo conto di quanto immorali siano alcuni nostri atteggiamenti, alcune nostre scelte.

Sul n. 13, marzo 1990, di “Europeo”, il giornalista Luigi Zerbini racconta: “Quando ti incontrano, ti misurano a peso. Se hai una giacca senza firma non conti nulla. Sull’argomento auto c’è la paranoia: un signore molto in vista mi ha consigliato la Thema, giustificherebbe uno status. La mia Prisma, ha suggerito, è da buttare”.

Il tipo di pubblicità, così martellante ed esasperato, che induce ad acquistare beni solo per migliorare il proprio status, non solo è danno-

so in quanto attribuisce ad un oggetto valori e poteri che l’oggetto non possiede, ma anche immorale nei confronti di quanti, sul pianeta Terra, non hanno di che sfamarsi.

Detto questo, ci sembra il caso di aggiungere che non tutta la pubblicità è “cattiva”. Di per sé, la pubblicità non è né “buona”, né “cattiva”. Essa ha il compito di mettere in circolazione informazioni, è uno dei tanti modi di comunicare. “Cattivo”, caso mai, è l’uso che si fa della pubblicità. Nel 1989, le televisioni hanno trasmesso 861.850 spot pubblicitari: le tre reti della Rai, 62.058; le tre reti del gruppo Fininvest di Berlusconi, 423.791. Riesce difficile affermare che questo bombardamento pubblicitario è a misura d’uomo, o di bambino. Riesce difficile affermare che ormai siamo vaccinati di fronte al pericolo-pubblicità. Riesce difficile credere a quanti assicurano che le loro scelte, in campo economico e in riferimento a modelli di vita, sono libere, creative, personali.

SMONTARE IL MESSAGGIO

Arrivati a questo punto, immaginiamo che, desolato, ti chiederai: “che fare?” Non acquistare più riviste per non correre il rischio (reale!) di acquistare pubblicità e non informazioni? Non guardare più la televisione?

Pensiamo che scelte così radicali vadano almeno precedute da piccole azioni apparentemente insignificanti, ma finalizzate a creare una mentalità. Siamo convinti che qualsiasi libro di testo riporti un raccontino come questo, di I. Grange:

IL GATTO PUBBLICITARIO

Su una strada della periferia di una città c’era un grande cartellone. Su questo cartellone si vedeva una tigre che teneva con due zampe una ruota d’automobile. Dalla bocca della tigre usciva un fumetto che diceva: «Le gomme Rotondini sono forti come tigri».

La tigre era stufo di rimanere in quel cartellone: sempre con la puzza della benzina e in più con i fari delle auto di notte. Era nata per vivere nella foresta e là voleva tornare.

Una notte uscì dal cartellone e si recò da un fotografo che per poco non morì di paura.

— Non ti farò alcun male, sta’ sicuro — gli disse la tigre. — Avrai certamente una fotografia d’un gatto striato, ingrandiscila e dammela.

Il fotografo consegnò alla tigre la foto d’un gatto, alta come un uomo. La tigre la prese tra i denti e corse via. La mise al suo posto sul cartellone e tornò dal fotografo.

— Ora fotografami, ma fammi diventare più piccola.

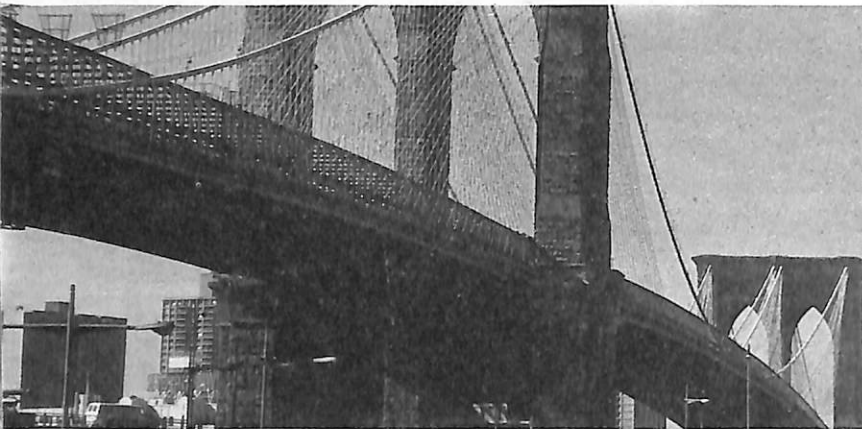
Il fotografo si rimise al lavoro e la tigre, diventata formato cartolina, andò a nascondersi nell'illustrazione di un libro di scienze dove si vedeva la giungla. E là rimase tra i grandi alberi della foresta.

Il gatto non si trovava bene nel cartellone. Anche a lui i fari delle automobili e la puzza di benzina bruciata davano fastidio.

— Non è posto per gatti, questo — disse tra sé. Cancellò le parole «Le gomme Rotondini sono forti come tigre» e scrisse «Le gomme Rotondini sono forti come le altre gomme; comprate quelle che volete. È lo stesso».

Si recò dal fotografo, si fece rimpicciolire e andò a rifugiarsi sul tetto d'una casa di campagna.

I. GRANGE



Puoi "usare" il racconto anche come semplice esercitazione di lettura. Oppure puoi porti delle domande:

a) perché la tigre non voleva stare dentro al cartellone?

b) dove avrebbe preferito stare, perché?

c) quale messaggio vuol comunicare questa storia?

d) a quali persone è rivolta la pubblicità dei cartelloni che fiancheggiano le strade?

e) prova a disegnare una strada fiancheggiata da cartelloni pubblicitari poi sostituisci ogni cartellone con alberi:

- quale paesaggio preferisci?
- quale dei due vedi abitualmente? (puoi eseguire questo "gioco" utilizzando la tecnica dei lucidi)

Quello indicato è un primo approccio al problema-pubblicità.

Ce ne sono altri. Ti suggeriamo questo.

Ogni annuncio pubblicitario, in particolare modo tutti quelli trasmessi dalla televisione, implica tre messaggi diversi ma collegati tra loro, che ci vengono proposti contemporaneamente.

Il primo è il messaggio letterale, o DENO-

TATO.

È il più evidente: la scena, il racconto semplice e dettagliato che ci viene proposto.

Il secondo è il messaggio associato, o CONNOTATO.

È il più importante: stabilisce, infatti, una relazione di equivalenza tra le immagini del messaggio denotato ed il prodotto.

Il terzo è il messaggio dichiarato, o REFERENZIALE.

È la sintesi dei due precedenti, è il fine della pubblicità: lo slogan, vale a dire il senso ultimo dell'annuncio pubblicitario.

Ti proponiamo di seguire gli spot alla televisione. Non per farti convincere o condizionare, ma per ricercare nel loro interno i tre messaggi di cui ti abbiamo parlato. Questo lavoro può essere eseguito a scuola, con l'aiuto di un videoregistratore.

Quando avrai ben conosciuto la struttura di uno spot, potrai, assieme ai tuoi compagni compilare una serie di schede come questa che, a titolo di esempio, ti proponiamo.

Prodotto: Biscotti "Pan di Stelle" del Mulino Bianco.

Messaggio Denotato: un bambino dorme sotto il cielo stellato. Una stella si stacca dal cielo e lo sveglia, posandosi sulla sua guancia. La stessa stella, cade nella glassa e poi passa a guarnire un biscotto al cioccolato. La scena cambia: in una cucina due bambini fanno colazione con i biscotti visti prima; la mamma si sorprende che nella scatola sia rimasto per lei un solo biscotto.

Messaggio Connotato: per chi consuma questo prodotto il risveglio è dolce, sereno; anche gli adulti ne sono golosi; si annuncia una giornata radiosa sotto la protezione delle stelle, perché si mangia sano.

Messaggio Referenziale: Barilla. Per mangiare sano.

Ora puoi passare ad un'altra attività.

Ogni spot televisivo viene espresso attraverso tre linguaggi:

Verbale (i dialoghi, i silenzi, i rumori, ecc.)

Filmico (le immagini)

Musicale (le musiche)

Questi tre linguaggi sono dosati e legati ad arte. Devono rispettare un preciso equilibrio, perché è solo a questa condizione che si realizza la possibilità di trasmettere il messaggio e di renderlo il più possibile incisivo.

Cerchiamo allora di conoscere questi linguaggi. Assieme ai tuoi compagni segui attentamente, e per un certo periodo di tempo, un certo numero di spot pubblicitari, poi, sempre assieme ai tuoi compagni, compila per ogni prodotto reclamizzato una tabella come questa:

PRODOTTO RECLAMIZZATO:

LINGUAGGIO FILMICO	REALI	PROBABILI	DI SOGNO
LINGUAGGIO VERBALE	SUSSURRATO	COLLOQUIALE	IMPERATIVO
LINGUAGGIO MUSICALE	ARMONIOSA	RITMATA, VIVACE	PENETRANTE

- Esiste un collegamento evidente tra fatto raccontato e prodotto reclamizzato? Sì ☐ No ☐
- Le immagini fanno pensare e desiderare il prodotto? Sì ☐ No ☐
- Quanto tempo è dedicato allo spettacolo e quanto al prodotto?
- Quali aggettivi vengono usati per qualificare il prodotto?
- L'oggetto reclamizzato viene personificato oppure no?
- Quali sensazioni suscita lo spot?
- Quale tipo di personaggio, nello spot, usa il prodotto reclamizzato?
- Quanti di noi (percentuale) usano il prodotto reclamizzato?

Una ulteriore attività, sempre legata ai linguaggi usati nella pubblicità potrebbe essere questa: alterare l'equilibrio tra i vari linguaggi.

Usando strumenti che si spera siano presenti nella scuola, come il registratore, il videoregistratore, ecc: potresti creare nuovi messaggi pubblicitari. Un esempio: nello spot X la musica ha il compito di seguire con dolcezza il messaggio denotato per comunicare la sensazione, nel messaggio connotato, che il prodotto crea serenità, dolcezza, simpatia. Sostituisci quella musica con un brano marziale, o giocoso. L'effetto è lo stesso?

Prova, provate diverse volte, vedrete la differenza nel messaggio prima e dopo il vostro intervento.

Lo stesso puoi fare con i rumori, con le parole, con lo slogan ecc.

OLTRE LA PERSUASIONE: DIVENIRE SOLLERTI CRITICI

Come avrai potuto notare, operativamente ti abbiamo accompagnato in un lavoro di analisi critica delle tecniche di persuasione. Non ti abbiamo detto di non lasciarti incantare, di non credere alle proprietà miracolose di un prodotto ecc. Lo consideriamo, per esperienza, tempo sprecato. Preferiamo che tu capisca i meccanismi su cui si fonda la pubblicità, che tu ti renda conto degli strumenti e dei linguaggi che vengono usati per importare un prodotto.

Quando sarai sicuro di conoscere a fondo e in modo critico la pubblicità, potrai passare ad azioni concrete.

Per prima ti proponiamo questa: compila una tabella riguardante i prodotti più reclamizzati in un certo periodo, attraverso affissioni, pubblicità sulle stampe, spot televisivi. La tabella potrebbe essere così:

Industria produttrice	Prodotto reclamizzato	Rapporti dell'industria con			Sfruttamento della pubblicità dell'immagine		
		Traffico c/o produzione armi	Sud Africa	Israele	Della donna	Del bambino	Della natura

(Per quanto riguarda le responsabilità dell'industria citate nella tabella, puoi chiedere a G. Caligaris, presso "Missione Oggi", Via S. Martino, 8 - 43100 Parma).

Se, in base al tuo lavoro di ricerca, ti risulterà che il prodotto reclamizzato è realizzato da un'industria implicata in traffici illeciti o da evitare, oppure nella pubblicità viene distorta l'immagine della donna, o del bambino o della natura, tu, assieme ai tuoi compagni, puoi:

- scrivere al GIURÌ, organismo che ha il potere di sospendere una campagna pubblicitaria giudicata disonesta, falsa, offensiva. L'indirizzo è: Via Larga, 15 - 20122 Milano;

- scrivere alla ditta in questione, invitandola a

- sospendere la produzione o il traffico di armi, oppure

- sospendere i rapporti economici con alcuni Stati, oppure

- modificare le immagini della campagna;
— scrivere al Presidente della RAI e a quello della FININVEST (Berlusconi) invitandoli ad interrompere immediatamente la proiezione degli spot in questione;

- se la pubblicità appare su quotidiani, riviste, periodici, ritagliarla e spedirla all'editore, dichiarando il perché dell'azione intrapresa;

- discutere assieme, in classe, per individuare il prodotto, consumato da noi, più vergognosamente pubblicizzato. Sospendere immediatamente l'acquisto del prodotto;

- diventare un esperto in pubbliche relazioni. Nel senso di coinvolgere nel "problema-pubblicità" altre persone. Prima di tutti i tuoi familiari, poi i tuoi compagni delle classi parallele alla tua, poi tutti i ragazzi della tua scuola, ecc.;

- diffondere, attraverso stampa, ciclostilati, mostre, ecc. le iniziative che hai realizzato;

- ... e poi, pensateci voi!

Il nostro (breve, incompleto) viaggio nel mondo della pubblicità termina qui. Avremmo voluto proporti, come sintesi del lavoro, di disegnare immagini di "contropubblicità". Non lo facciamo: preferiamo che tu (voi) riesca, anche utilizzando tutto il lavoro svolto assieme quest'anno, a DIVENTARE *contropubblicità*, attraverso un *nuovo modo di pensare* che hai acquisito e attraverso un *modo nuovo di comportarti che ti è stato proposto*. Buone vacanze!

QUANDO LA "STRADA" È PROTAGONISTA

2° INCONTRO NAZIONALE DEI "MENINOS E MENINAS DE RUA"

In questo numero della nostra rivista, dedicato all'alfabeto "LA STRADA", non poteva mancare un accenno ad un fenomeno di portata mondiale: quello dei **BAMBINI E DELLE BAMBINE CHE VIVONO NELLA E DELLA STRADA**, che questo avvenga a Brasilia, a Mexico, a Kinshasa, a Calcutta o altrove. Sono decine di milioni di bambini e bambine che hanno fatto della STRADA il loro "habitat" normale, dopo che la nostra civiltà dell'opulenza e dell'oltraggio li ha costretti "a scappare da casa".

Dal 26 al 29 settembre 1989 si è tenuto a Brasilia il 2° incontro Nazionale dei "Bambini e Bambine di Strada" che ha visto 750 delegati bambini, provenienti da tutte le città del Brasile, occupare il "Palacio do Planalto", sede del governo, e prender posto nei banchi dei deputati e votare il proprio STATUTO, inteso ad abrogare l'attuale Codice dei Minorenni imposto dalla Dittatura recentemente scomparsa. Poi i 750 bambini hanno invaso le strade, con canti e danze, facendo festa.

Prendiamo qualche informazione dal servizio pubblicato dalla rivista **TERRA NUOVA**, e gentilmente concesso alla nostra redazione. (Cfr. **TERRA NUOVA**, Via Urbana, 156 - 00184 ROMA, dicembre 1989).

Dall'intervista con Benedito Rodriguez Dos Santos, Coordinatore Nazionale del Movimento Nazionale "Bambini e Bambine di Strada":

- Ogni due giorni, in Brasile, viene ucciso un bambino. Il "Movimento" come affronta questa realtà?

- "I bambini brasiliani soffrono vari tipi di violenza, che vanno al di là della discriminazione razziale, sessuale, ecc.. C'è un altro livello di violenza nel paese, istituzionalizzata, che si riflette su tutta la popolazione e consiste nella mancanza di una politica dell'abitazione, nella mancanza di una politica sanitaria, nella miseria delle condizioni di vita, in una politica salariale che non permette alle famiglie di allevare adeguatamente i propri figli. Quanto all'istruzione, abbiamo un sistema scolastico che è rivolto a formare i figli dell'élite e ignora la realtà degli altri bambini.

"In questo contesto, i bambini di strada, come

gruppo sociale più vulnerabile della società, sono oggetto di ogni tipo di repressione, indipendentemente dai reati compiuti: per il semplice fatto di trovarsi *in strada*, i bambini vengono fermati e portati al commissariato, subendo un trattamento peggiore rispetto ai reclusi adulti. Esistono commissariati per bambini dove si usano metodi di tortura molto sofisticati, come l'applicazione di diversi tipi di pressione psicologica. Trattandosi di bambini, questo sistema di violenza è molto più grave di quello subito dai prigionieri politici negli anni più duri della dittatura brasiliana. Attualmente, stiamo assistendo in Brasile ad una forma molto più 'barbara' di violenza: *lo sterminio dei bambini*, compiuto da poliziotti e da gruppi paramilitari formati da ex poliziotti chiamati 'jaguncos' e dai cosiddetti 'squadroni della morte'; e c'è una connessione (molto chiara, ma difficile da provare), tra le uccisioni di questi bambini e alcuni settori dell'imprenditoria nazionale, che vedono nei bambini di strada potenziali delinquenti e pagano per eliminarli. Tali settori, nel caso delle città turistiche, sono in genere legati al sistema alberghiero, poiché l'immagine di Rio come città violenta nuoce al turismo e danneggia gli operatori di quel settore. Di fronte a questa tendenza a presentare i bambini come potenziali delinquenti, e a provocarne l'eliminazione fisica, la posizione del Movimento è credere in questi bambini, cercare di affrontare il problema sul piano didattico, elaborando una proposta educativa finalizzata al loro inserimento nel mondo del lavoro. Se infatti piccoli gruppi di bambini e adolescenti commettono reati, ciò avviene per la forma in cui è organizzata la società, che costringe questi bambini a commettere reati. Il Movimento deve partire dall'organizzazione dei bambini (e cioè dalla creazione di uno spazio collettivo dove essi possano partecipare al dibattito sui loro problemi), per poi presentare soluzioni operative. Un'altra linea di azione del Movimento è la denuncia di questo sterminio all'opinione pubblica nazionale e internazionale: è necessario esercitare una forte pressione sul governo brasiliano, perché cambi il suo modo di affrontare la questione. Con queste denunce, intendiamo esigere dal governo anche un impegno formale per l'identificazione e la punizione dei colpevoli".

— **Chi sono e quanti sono i "bambini di strada" in Brasile?**

— "Ciò che definisce il bambino di strada è la sua condizione sociale, è il fatto di essere il figlio di lavoratori sottooccupati, saltuari o disoccupati, che quindi hanno un reddito che non consente loro nemmeno di mantenere i figli a casa. Ciò perché il sistema capitalista, le strutture sanitarie e la politica salariale li hanno espropriati perfino dalla possibilità di prendersi cura dei figli. E sono questi i bambini che devono andare in strada in cerca di sopravvivenza. Gli addetti ai lavori tendono attualmente a distinguere tra *'bambino di strada'* e *'bambino nella strada'*. Il *'bambino nella strada'* è quello che svolge i piccoli lavori come lustrascarpe, lavamacchine, venditore di gelato, di biscotti, di limoni, al semaforo; però alla sera egli ritorna a casa, ha ancora un riferimento familiare. Il *'bam-*

bino di strada' è quello che ha rotto i legami familiari e che fa della strada il suo spazio di vita".

"Secondo alcuni dati dell'85, venticinque milioni di bambini/adolescenti brasiliani da zero a diciassette anni sono figli di famiglie il cui reddito mensile pro capite è inferiore a mezzo salario (un salario minimo in Brasile corrisponde oggi a 40/50 dollari statunitensi). Tra questi, 11 milioni di bambini/adolescenti vivono in uno stato ancora più grave di miseria, la cosiddetta *'miseria assoluta'*. L'11, 5% delle famiglie brasiliane ha per capo famiglia una donna o un bambino: quindi, anche i bambini hanno un ruolo importante nella composizione del reddito familiare. Le condizioni di miseria e abbandono in cui vivono costringono queste famiglie a far uso della manodopera infantile; il che fa diminuire ulteriormente il costo del lavoro; è questa una forma di maggiore sfruttamento della popolazione, perché un settore non considerato economicamente attivo entra a produrre reddito. Un altro aspetto grave della situazione è il fatto che il lavoratore-bambino è considerato dalla società una realtà positiva, quando si sa che i bambini hanno una giornata lavorativa più lunga di quella di un normale lavoratore, sono sfruttati dagli intermediari e il loro lavoro non viene valorizzato né rispettato dagli adulti: ad esempio, se un lustrascarpe dice al cliente che la tariffa è di 3 cruzados, ma questo vuole dargli solo 2 cruzados, glieli dà e basta".

— **Ci puoi descrivere la realtà della "bambina di strada"?**

— "Le bambine che vivono nelle strade sono l'11, 5% del totale dei bambini di strada. In una società in cui la donna è vista come cittadina di seconda categoria, la situazione si complica ancora di più se la donna è anche *'bambina di strada'*. In questo caso, si deve aggiungere anche l'ottica in cui è visto un bambino di strada. Il senso comune guarda a questo bambino secondo lo stereotipo del delinquente, perché esistono certe caratteristiche biologiche e fisiche che per convenzione sono considerate dei delinquenti. Per esempio, se si domanda qual è il ritratto di un delinquente, ci si sente rispondere che è un mulatto o un nero, dai capelli crespi, privo di denti e con un tatuaggio sul braccio; e tutti coloro che si avvicinano a queste caratteristiche sono visti come delinquenti.

"Le bambine che stanno per strada, per convenzione associano l'immagine del delinquente e della prostituta. Subiscono quindi una doppia carica di discriminazione sociale. La realtà della bambina di strada è molto più complicata di quella dei bambini. Secondo gli schemi culturali vigenti, una bambina povera dovrebbe restare a casa e badare ai fratelli più piccoli, oppure lavorare come bambinaia o collaboratrice domestica. Se non assume l'uno o l'altro di questi due ruoli, non le resta che quello della prostituta. Le convenzioni sociali riproverano una prostituta, ma l'accettano. Le bambine di strada sono riuscite a sottrarsi a tutto ciò, compresa la prostituzione. Infatti, la differenza tra il comportamento di queste bambine e le prostitute è che queste ultime utilizzano la relazione sessuale come mezzo ulteriore di sopravvivenza, ossia per

avere un piatto di cibo hanno un rapporto; per essere rilasciate, se si tratta di poliziotti. Sono bambine molto forti e coraggiose perché per poter stare nelle strade devono rompere con tutti i ruoli sociali che la società ha riservato alla donna”.

— **In che consiste l'attività di organizzazione dei “bambini di strada”?**

— “Questo è uno degli aspetti più caratteristici del Movimento. È un progetto che cerchiamo di sviluppare in questo modo: si cerca di raggruppare i bambini, secondo il tipo di lavoro che svolgono, o secondo le zone di abitazione. Si formano gruppi che attuano incontri quotidiani o settimanali, nelle strade o nei quartieri, davanti al supermercato o al posto di lavoro, sempre con la presenza di un educatore di strada. *L'educatore di strada* è un personaggio nuovo, portatore di una nuova concezione di educazione: l'educatore non formale. Questo educatore non aspetta che i bambini vengano a scuola per poter svolgere il lavoro didattico. *L'educatore di strada* si inserisce tra i bambini e vive con loro: a partire dunque dalla loro realtà, inizia a sviluppare l'attività didattica, si esaminano le difficoltà che questi bambini affrontano nel lavoro, nei loro reciproci rapporti e nel contesto della comunità locale. Partendo da questa discussione, si cercano in gruppo vie di uscita, nuove strade da seguire.

“L'educatore deve essere molto attento a questa realtà, deve rispettare le particolarità di questo gruppo, la sua cultura, cercando di non sovrapporsi ad esso, di non imporre modelli.

Più che altro il Movimento cerca di aprire spazi nella società per consentire ai bambini di esprimersi in forma collettiva. I valori della società capitalista esaltano l'individualismo, per esempio: le possibilità di miglioramento di vita presentate dal sistema sono sempre molto individualiste; il nostro lavoro è anche quello di opporsi a questo tipo di valori, per la costruzione di una società più comunitaria.

“Attraverso il Movimento, il bambino ha la possibilità di diventare un cittadino a pieno titolo; in questo senso, risulta significativo il *“II° Incontro Nazionale dei bambini e delle bambine di strada”*, che questi bambini/adolescenti emarginati hanno organizzato e gestito, affrontando le cosiddette *“autorità costituite”* a testa alta, da cittadini e non da miserabili. Nella nostra cultura, che tende alla sottomissione gerarchica, questo atteggiamento da cittadini è completamente nuovo. Si sta formando un nuovo rapporto con l'autorità non più di sottomissione ma di confronto. Io credo che stia avvenendo anche un cambiamento dello stereotipo del bambino come individuo bisognoso di protezione e di adattamento: si comincia ora a vederlo come individuo in processo di formazione e sviluppo, soggetto di diritti, cittadino che merita perciò il rispetto degli adulti”.

A cura di Vittorio Chimienti e Luciano De Luca.

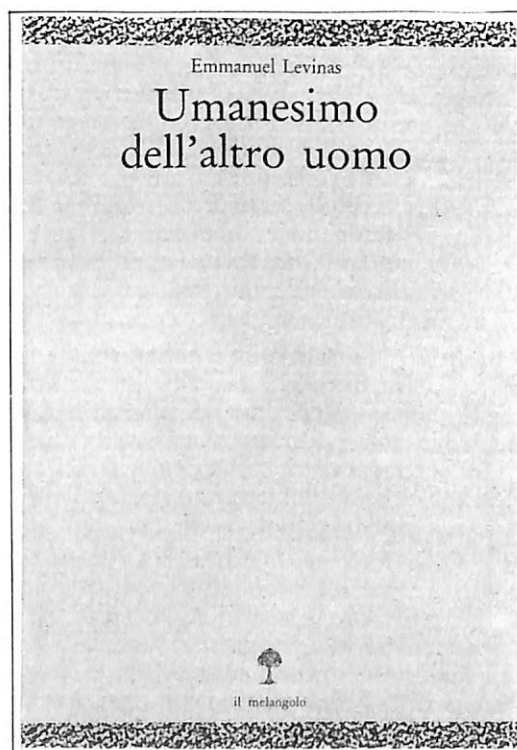


DISTRIBUZIONE

CSAM

43100 PARMA
VIA S. MARTINO, 8
TEL. (0521) 54357 - 583301
FAX (0521) 583340
TELEX 532459 IVET PR I

L. 16'000



L. 18'000

UNA STRADA "A MISURA DI..."

GIANFRANCO ZAVALLONI



foto G.f. Zavalloni

In molte strade del suolo della terra è facile assistere a scene di questo genere, dove il contrasto fra "pedone" ed "automobilista" salta agli occhi.

LE STRADE, IL "CAMPO DI BATTAGLIA" DELLA GUERRA MODERNA

La bicicletta è il mezzo di trasporto più individualista che ci sia. Il suo predecessore storico non è il carro, che vale per tanti, ma il cavallo, che porta una sola persona; l'unico che in quei tempi remoti poteva permettersi di usare un cavallo per niente altro che per camminare era il signore, dato che al contadino o all'artigiano sarebbe apparsa cosa assolutamente superflua. Non a caso la bicicletta viene inventata da un nobile, il cavaliere von Drais, e neanche per caso fu messa a punto quasi nello stesso tempo in cui due artigiani, esattamente cento anni fa, costruivano in Germania le prime automobili, con cui la famiglia borghese andava in giro la domenica. Solo in un periodo ormai storicamente datato la bici poteva sembrare uno strumento dei poveri, ovvero della classe operaia; oggi ogni operaio guida la macchina, come prima i borghesi ricchi, ed ha ragione, perché si deve alzare presto la mattina per andare in fabbrica. Ma perché gli altri?

Oggi la bicicletta serve ai nuovi individualisti che non vogliono essere semplicemente trasportati da un luogo all'altro, che hanno il tempo e la voglia di battersi, come i vecchi cavalieri, contro gli eserciti di lamiera che riempiono le nostre città. E davvero battaglia c'è. Contro il ciclista è in campo tutto l'establishment della città automobilizzata. Non solo gli automobilisti, che ad ogni momento ingombra-

no spazi che teoricamente apparterrebbero a tutti e non solo alle auto: c'è tutta una categoria di pianificatori che dà la caccia al ciclista. È lui l'ultimo elemento non regolarizzato e che non si lascia regolarizzare dalla vita moderna in città.

Della macchina si dice che sia lo strumento più adeguato ad una libertà personale fondamentale: muoversi come si vuole. Infatti, tutte queste macchine vanno in fila come un esercito. Esiste qualcosa di più autoritario di questo traffico schiacciato tra semafori, sensi unici ed altri regolamenti come un gregge di pecore? Solo il ciclista vi sfugge. Lui passa come una anguilla tra le macchine, ferme, bloccate da loro stesse e dalla loro stupida numerosità, incapaci di piegarsi anche solo quel minimo. Solo il ciclista ha la libertà di muoversi come vuole lui".

NORD E SUD, "UNITI NELLA DISGRAZIA"

Nel brano appena citato dello storico dell'Architettura Dieter Hoffmann Axthelm c'è, a mio parere, tutto il "dramma della strada moderna" vissuto sia dai ricchi che dai poveri, sia al Nord che al Sud del pianeta.

È un dramma che vede in lotta da una parte l'automobile (che simboleggia tutti i mezzi motorizzati più o meno pesanti: dal ciclomotore al TIR con rimorchio) e dall'altra parte la bicicletta (simbolo della forza muscolare dell'uomo, sia esso semplice pedone, portatore di handicap con carrozzina o ciclista della domenica).

Un tempo le strade, le piazze, i ponti erano "il luogo" che metteva in comunicazione le persone, che univa la gente con cui ci si ritrovava per far festa, per far mercato vendendo e scambiando i prodotti o per "intercedere al proprio Dio" (le processioni).

Così è ancora in tanti "piccoli paesini" soprattutto nelle realtà isolate dei paesi del Sud della terra. In queste realtà la strada (e la piazza) è ancora il luogo "sociale" per eccellenza.

Per la maggior parte del territorio mondiale, invece, oggi, le strade sono "lo spazio esclusivo per lo spostamento da un luogo ad un altro degli autoveicoli". E le piazze sono, così, sinonimo di "parcheggio".

C'è poi una sorta di complicità, di "tacito consenso collettivo" nel riconoscere alla forza degli autoveicoli un potere che a nessuna persona giustamente oggi si vuol riconoscere: il diritto di uccidere impunemente. Nelle strade italiane, infatti, muoiono ogni anno circa 10.000 persone (3-4 volte in più di coloro che muoiono per tossicodipendenza).

Questa realtà, come si accennava poc'anzi, accomuna sia il Nord occidentale che le grandi concentrazioni umane del Sud. Pensiamo per un attimo a Città del Messico, San Paolo del Brasile, Bogotá, Nuova Delhi in India, Dakar in Senegal e così via.

Merita, perciò particolare attenzione anche dal punto di vista didattico il Documento elaborato nel corso del Convegno Nazionale tenutosi il 20-21 aprile dell'85 (organizzato da vari movimenti non violenti e di cooperazione internazionale) dal titolo emblematico "... TE LA DO IO L'AUTOMOBILE" e che va sotto il titolo di:



Foto G.F. Zavalloni

Da vari anni ogni domenica, 80 Km. di strada del centro di Bogotá, la capitale della Colombia, si trasformano in piste ciclabili. Qui nella foto si vedono bambini che si sono improvvisati meccanici.

PER UNO STATUTO DEI DIRITTI DEI PEDONI

È diritto di tutti, bambini, handicappati, adulti e anziani, qualunque sia la loro condizione e il modo con cui si muovono da un posto all'altro, vivere e abitare in uno spazio a dimensione umana:

1. Pedoni, ciclisti, utenti di mezzi pubblici hanno uguali diritti.

2. Nessuno deve essere sfavorito o avvantaggiato a causa del suo mezzo di trasporto, del suo tipo di locomozione, o della sua velocità.

3. Nessuno deve essere costretto all'impiego di una automobile mediante misure architettoniche, legali o d'altro tipo.

4. Ciascuno ha diritto a vivere rapporti naturali di vicinanza: le strade devono servire, prima di tutto, a mettere in comunicazione le persone che vivono vicine, e non ad allontanarle fra loro.

5. È diritto naturale della comunità vivere in zone di silenzio collettivo, liberate dal traffico motorizzato, sia in città, che in campagna.

Per esprimere questa volontà di vivere in spazi a misura d'uomo e non di automobile, proponiamo di costituire una sorta di

Sindacato dei pedoni

* che miri ad un'ampia campagna per lo sviluppo e l'educazione all'uso del mezzo pubblico (treno, autobus, tram, corriere...) e all'utilizzo di questo con fonti energetiche meno inquinanti possibili (elettricità, metano...)

* che incentivi il mezzo di trasporto che, a seconda del luogo e della distanza, sia il meno inquinante e dannoso per l'ambiente, comporti minor costi sociali e minor congestione

* che denunci l'immoralità di forme pubblicitarie miranti a sviluppare il mito della velocità e della potenza automobilistiche (rally, corse automobilistiche, spot pubblicitari...)

* che si batta per la riduzione della velocità dei mezzi motorizzati nei centri urbani, da 50 a 30 chilometri orari

* che imponga agli Enti locali il dirottamento del traffico pesante su autostrade e superstrade.

Di grande importanza è il lavoro, fin qui svolto per ridurre il traffico motorizzato, fuori e dentro le città, dagli

Amici della bicicletta

Per questo va data massima pubblicizzazione alle loro proposte di:

* considerare la bicicletta come un'estensione artificiale degli arti inferiori dell'uomo, e quindi il ciclista equiparato a pedone

* modificare il codice della strada (segnaletica, uso dei carrettini, svolte e sorpassi a destra, semafori a chiamata, segnalazione di piste ciclabili...)

* premere perché anche in Italia si sviluppino metodi di utilizzo combinato di bici-mezzo pubblico (corriere, treno con vagoni bici appresso...)

* incentivare tutte quelle misure (strettezze, sbalzi, muretti, siepi frangi-traffico, percorsi tortuosi...) che limitano la velocità e la circolazione motorizzata nei centri storici e urbani

* ridurre il numero di strade per il traffico motorizzato.

Poiché il problema della motorizzazione forzata della nostra società è forse l'aspetto più macroscopico di un modello di sviluppo che si basa sullo sfruttamento di risorse e di energie umane soprattutto del SUD della terra, crediamo indispensabile un costante rapporto con i

Movimenti di solidarietà e di volontariato internazionale

* per creare reti di informazioni e di collegamento coi movimenti e coi sindacati di base del Terzo Mondo

* per impedire gli assurdi rally internazionali

* per una più equa commercializzazione delle materie prime e dei prodotti del Terzo Mondo utilizzati per la costruzione dei mezzi motorizzati

* per creare una concreta solidarietà coi lavoratori delle industrie automobilistiche "multinazionali", che hanno impianti al SUD.

terzo mondo informazioni tmi 1970-1990

... Da venti anni per dare voce a chi non l'ha, fare notizia di ciò che non fa notizia e, soprattutto, capire le diversità. TMI cresce, cresci con lui!

Ogni mese a casa tua notizie, riflessioni, approfondimenti sui fatti ed i problemi del Terzo Mondo.

Con una rinnovata veste grafica, Terzo Mondo Informazioni Annata 1990 ti parlerà di:

- Il Terzo Mondo di fronte all'Europa del '92

- I Diritti Negati: etnie, popoli e paesi

- Terzo Mondo, nuovo luogo teologico

- La differenza come ricchezza

- Sud-Est Asiatico: storia, cultura, sviluppo

- Sviluppo, Pace, Diritti Umani, Ambiente.

Una prospettiva didattica

TMI, dal 1970 uno strumento per conoscere la realtà del Terzo Mondo

Terzo Mondo Informazioni - Mensile del Movimento Sviluppo e Pace
Richiedi la tua rivista al: Movimento Sviluppo e Pace
Via Saluzzo 88 - 10125 Torino - Tel. 011/ 655.866

PICCOLA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA SULLA STRADA

a cura di G.F. ZAVALLONI

A A.VV., **TE LA DO IO L'AUTOMOBILE**, Ed. GRTA-CIN, Cesena 1985.

Sono i preatti del Convegno nazionale di cui abbiamo riprodotto nell'articolo precedente il documento finale. Si trovano tanti stimoli e informazioni sul problema del traffico, della velocità, dei trasporti... ecc.

Tordi Oscar, **L'AUTOMOBILE in Scegliere la Pace di D. Novara**, Ed. Gruppo Abele, 1987.

Dal punto di vista didattico è forse lo strumento più appropriato che oggi esista in Italia sul problema della "automobile". Vale la pena conoscerlo anche per i dati offerti, non facilmente reperibili in altre pubblicazioni.

Illich Ivan, **ENERGIA ED EQUITÀ in Per una storia dei bisogni**, Ed. Mondadori, Milano 1987.

Illich è certamente lo studioso che per primo ha analizzato la "società basata sul trasporto motorizzato" cogliendone i limiti intrinseci. Dimostra anche che il tempo risparmiato da parte di qualcuno costringe altri a perderlo. È un testo estremamente stimolante, di facile lettura oltre che breve.

AA.VV., **DUE RUOTE IN CLASSE**, Ed. Fatatrac, Firenze 1984.

Questo volumetto, realizzato a fumetti, ha come sottotitolo "una bicicletta, un motorino e un gruppo di amici che imparano ad usare la strada".

Sono 10 avventure e disavventure di un gruppo di ragazzi a bordo dei loro mezzi a due ruote. Ogni episodio è accompagnato da due pagine di riflessioni, dati e norme di comportamento per "un uso civile della strada".

A cura di Gerosa Stefano, **MEGLIO LA BICICLETTA**, Ed. Smog e dintorni, Mestre 1986.

Un manuale di circa 100 pagine tutto sulla "proposta politica" della bicicletta. Anche questo testo è ricco di dati, informazioni e soprattutto di "esperienze straniere" sul problema della organizzazione della strada, anche "a misura d'uomo".

AA.VV., **TRAFFICO 2000**, Ed. Franco Muzzio, Padova 1988.

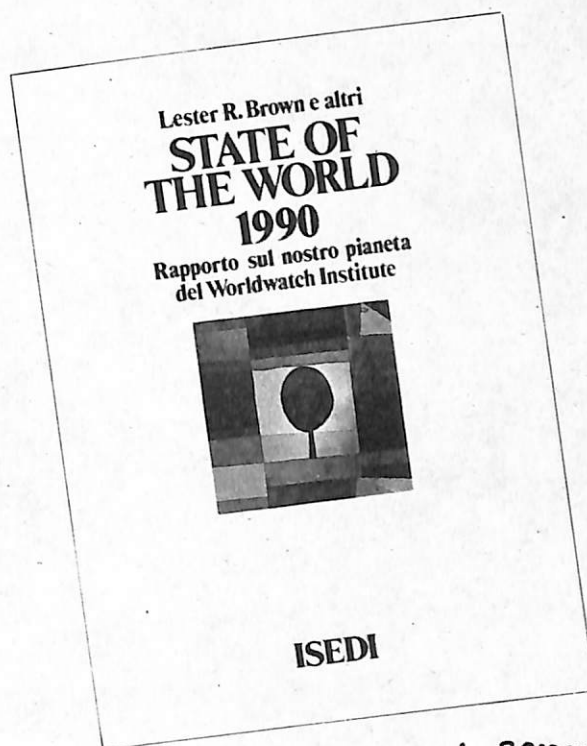
Uno studio commissionato dal Gruppo Parlamentare Verde ad esperti dell'Università di Berlino, ha condotto alla elaborazione di questo documento. All'interno vi si trovano gli ipotetici scenari da oggi al 2000, in fatto di traffico, trasporto, costi umani, sociali ecc.

INDIRIZZI UTILI

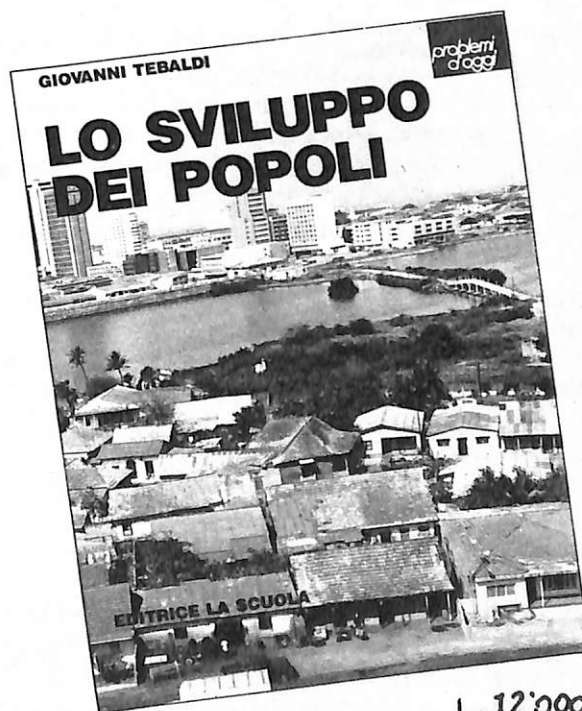
FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta, composta da più di 30 gruppi) c/o Pedale Verde, via dei Salentini, 3 - 00185 Roma.

AST (Associazione Svizzera del Traffico) Casella Postale 3360 Herzogenbuchsee, Svizzera. (Produce anche materiali in italiano).

Biblioteca per la pace, l'ambiente e lo sviluppo (GRTA-CIN) via Marinelli, 39 - 47023 Cesena (FO) Tel. 0547-23018. Per tutto quel che riguarda materiali informativi su queste tematiche.



L. 38'000



L. 12'000

QUESTI DUE LIBRI POSSONO ESSERE RICHIESTI IN REDAZIONE

"VIA PRINCIPE AZZURRO"

M.A. DI CAPITA, M.T. TURBINI



Ora il pesciolino nero nuotava verso la luna e si rivolgeva a lei:

- Buonasera mia bella luna.
- Buonasera pesciolino nero, che fai qui?
- Sto facendo un viaggio intorno al mondo.
- Il mondo è troppo grande, tu non puoi girarlo tutto.
- Non importa, andrò avanti finché potrò. (.....)

Il mattino, appena sveglio, vide venire verso di lui alcuni pesci piccolissimi. Quando si accorsero che era sveglio, lo salutarono con un caro di "buongiorno"!

Il pesciolino nero li riconobbe subito e rispose loro:

— Buongiorno, allora volete proprio venire con me?

— Certamente, disse uno dei pesciolini, però abbiamo ancora un po' di paura.

E un altro completò:

— Il pensiero del pellicano ci tormenta continuamente.

Il pesciolino nero rispose:

— Voi pensate continuamente a questo, ma

non dobbiamo perderci in questi cavilli. È chiaro che ci libereremo dalla paura solo quando saremo in marcia."

(Samad Bohranghi - Il pesciolino nero - Stampa a cura dei Fedain del Popolo iraniano (Maggioranza) - Italia)

... e adesso è tempo di bilanci.

Ci guardiamo indietro... l'aria, il fuoco, l'albero, la casa... *ne abbiamo fatto di strada!*

All'inizio noi, Maria Antonietta e Titti: da un'agenzia turistica all'altra. "Avete dépliant, posters...?" "Che località vi interessa in particolare?" "... tutte!"

Quello che avevamo programmato era l'apertura di una "agenzia di viaggi" molto particolare... Si sarebbe chiamata "IN VIAGGIO... NON SOLO CON I PIEDI". Ci avrebbe guidato in itinerari nell'ambiente naturale e culturale per imparare a VEDERLO, INVENTARLO, DIFENDERLO, "SENTIRLO".

Sì, perché eravamo sempre più convinte con Freinet che "la scuola da sola non basta".

Recuperato il materiale e terminata l'ambientazione, in un angolo del salone, l'agenzia è stata inaugurata. Prima giochi di simulazione nei negozi più conosciuti dai bambini; poi la scoperta di questo esercizio così singolare... La maestra accoglie i clienti nell'agenzia...

Selene: vorrei andare a Fiabilandia col treno...

(la maestra propone Disneyland e l'America)

Selene: ... vorrei un albergo con piscina...

Maestra: ... quanto tempo vuole stare, signora?

Selene: ... non vengo più qua... sto là!

Maestra: lei, signore, viaggia da solo o in compagnia? È sposato?

Massimo: sì!

Maestra: ha anche dei bambini?

Massimo: sì, due.

Maestra: e cosa preferisce per i suoi bambini? Vuole vedere qualche posto nuovo o riposarsi al mare o in montagna?

Massimo: vorrei andare in montagna!

Maestra: e cosa vorrebbe vedere in montagna?

Massimo: (sfogliando i dépliant con la maestra): la neve!

Ad ogni bambino viene consegnata una tessera personale: da una parte è riportato il nome e l'autoritratto, dall'altra tante caselline vuote che promettono altrettanti viaggi.

I "turisti" più accaniti l'hanno ormai riempita quasi tutta; in una casella c'è la serra; nelle altre il campo, l'albero, la casa di Gabriele, la tenda degli indiani... Ogni volta che la guardiamo, ci rendiamo conto di tutta la strada

fatta da ottobre...

Non solo con i piedi, dicevamo...

Non sono stati meno importanti i percorsi simbolici sperimentati nel corso dell'anno...

La strada che fanno gli occhi ogni volta che si posano sulle cose, quelle note, quelle che ancora non si conoscono, quelle che improvvisamente si ri-conoscono.

La strada che fa la voce per portare alle nostre orecchie le notizie, le fiabe, le parole che ci assicurano, quelle che ci svelano l'altro.

GIOCO DELLE DUE STRADE CHE SI INCONTRANO

I bambini sono posti uno di fronte all'altro ad una certa distanza.

Ogni bambino ha a disposizione alcune tavolette; ogni volta che fa una domanda mette una tavoletta a terra e vi sale sopra. Anche il compagno che gli sta di fronte, ad ogni risposta, fa lo stesso gesto. Di domanda in risposta, i due percorsi si incontrano formando un'unica strada. I bambini, dialogando, percorrono le due strade e quando si trovano uno di fronte all'altro, si salutano e si scambiano effusioni.

Obiettivo: Simboleggiare la conoscenza che si approfondisce parlando.

Noemi: come faccio a venire a casa tua?

Silvia: devi andare dritto!

Noemi: chi è che viene ad aprire alla porta?

Silvia: la mia mamma

Noemi: con che cosa giochi a casa?

Silvia: gioco con i miei amici.

Noemi: ma con che giocattoli?

Silvia: con le macchinine.

Noemi: tuo fratello con che cosa gioca?

Silvia: con la bici piccola.

Noemi: tua mamma come si chiama?

Silvia: Claudia.

STRADA DI MATTONELLE
PER INCONTRARSI
CON L'ALTRO.



"Proseguendo il suo cammino, la parola raggiunge la meta, ossia l'uditore. Senza di lui, d'altronde, la parola non sarebbe mai nata. I Dogon sostengono che nessun messaggio può esistere senza un orecchio per riceverlo. Un uomo che parla da solo è considerato pazzo e gli si chiede ironicamente "dov'è il tuo compagno?"

La parola giunge all'uditore attraverso l'orecchio, vi penetra e inizia il cammino interno che si concluderà nell'"assimilazione": da questo momento, la parola non appartiene più al parlante ma si integra alla personalità dell'uditore".

(Calame-Griaule - Il mondo della parola. Et-nologia e linguaggio dei Dogon, Boringhieri.)

La strada di un paese che ancora non esiste e che nasce dalla nostra fantasia, proprio come lo vorremmo noi...

Selene: (incollando sul grande cartello il suo pezzo di strada). Questa è la strada che porta alla Stazione: Via Principe Azzurro.

Matteo R.: ... metto il parco...

Gaetano G.: ... lo chiamiamo "parco musicale"...

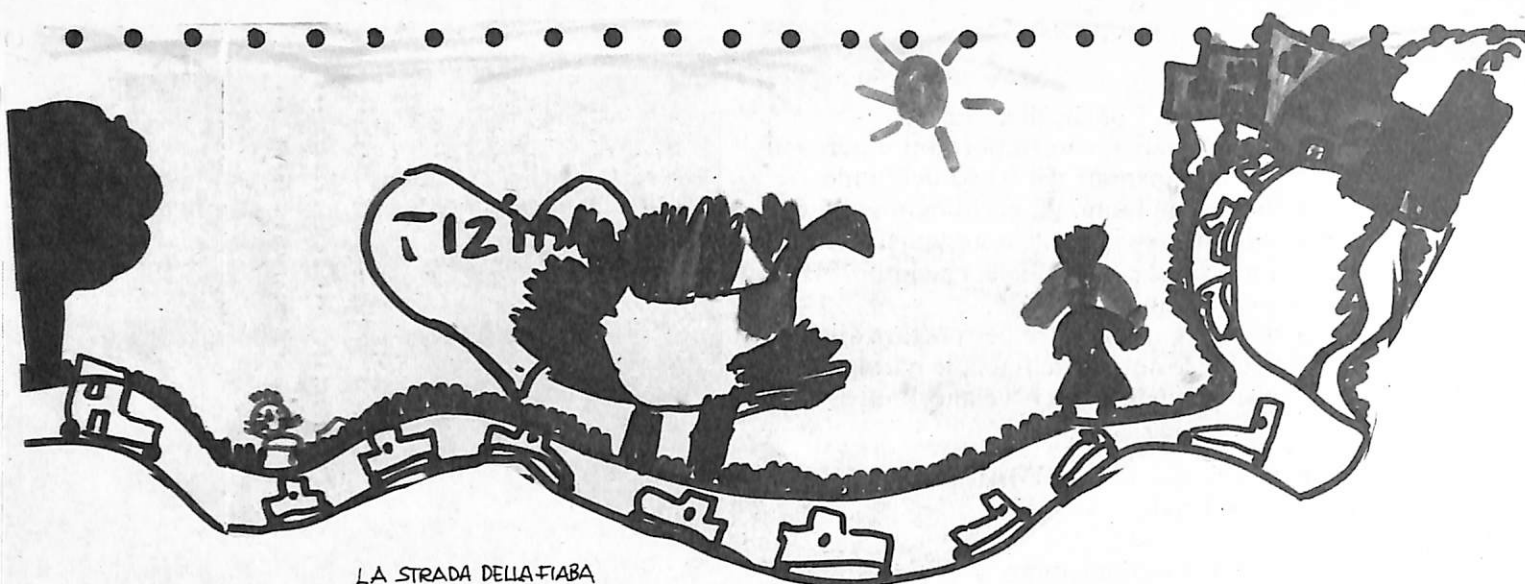
Matteo R.: no! "Parco-dove-si-vendono-igelati!"

La strada occasione di incontri, nel bene e nel male, come quella percorsa dal "buon samaritano".

La strada piena di pericoli della fiaba classica, la strada della "fiaba che conosciamo solo noi".

TIZIANA racconta le vicende che si svolgono lungo la strada che ha appena disegnato.

"C'era una volta un palazzo e una bambina che era una regina; ha trovato una gallina un po' scemina e che mangiava tanto. La prima a parlare era la gallina: "Chi sei tu?" "Sono una regina bambina. E tu chi sei?" "Sono una gallina!" "E perché sei così cicciona" "Perché mangio tanto." C'era un topino che stava curiosando e stava sentendo che cosa dicevano. "Ma che traffico! Non c'è mai un po' di tranquillità!" C'era anche un gatto che faceva pipì e un topino furbino con la coda tanto lunga... troppo... Il gatto ha tirato la coda al topo e ha detto: "Perché ci saranno due soli in questo paese?" "Perché sennò non si vede da questa parte!" rispose la regina bambina dall'altra parte del foglio."



LA STRADA DELLA FIABA
CHE CONOSCO SOLO IO.

Ci sono molti modi per raccontare ad altri la propria esperienza di lavoro nella scuola: si possono fare griglie, schemi, lunghi discorsi, oppure, come noi, lasciar parlare direttamente i protagonisti. Ci è sembrato che le parole ed i giochi dei bambini della scuola materna di Trasta, raccontassero un modo di interagire con la realtà, un modo di vivere le cose, di problematizzare i fatti dove l'albero non è solo radici, tronco, foglie, ma non è neppure un'entità astratta da salvare, perché è l'albero sotto casa mia, quello che vedo tutti i giorni; ma se lo guardo insieme agli altri, adulti e bambini, mi suggerisce conoscenze, valori e sentimenti che neppure immaginavo...

Questo approccio con la realtà naturale e umana, parte dalla realtà naturale e umana del bambino e opera con le risorse del territorio, ma allarga orizzonti; propone attività quotidiane della scuola materna (molte educatrici si saranno rilette nelle nostre proposte didattiche), ma sottende un raffinato progetto didattico e un clima educativo particolare.

Vogliamo, appunto, mettere l'accento ancora una volta, sullo stile educativo, perché riteniamo che il MODO più del contenuto sia fondamentale quando si vogliono organizzare processi significativi rispetto al rapporto tu-altro-ambiente in una prospettiva mondialista.

"Il metodo è già un contenuto" è stato detto ad una riunione di redazione.

L'approccio ecologico è in primo luogo rivolto allo sviluppo del bambino, al suo modo di rapportarsi alle cose.

Nell'impostare il lavoro abbiamo tenuto conto del MICROSISTEMA del bambino (intreccio di relazioni figlio, fratello, compagno di scuola, educando, etc.), cercando di capire come si percepisce nella rete delle sue relazioni sociali. Il bambino a cui fare riferimento, qua-

lunque sia l'ambiente di provenienza, è un **BAMBINO COMPETENTE**: un bambino che sa fare un mondo di cose, che aggredisce l'ambiente e progredisce continuamente nella sua conoscenza (Pontecorvo) mentre sta crollando definitivamente lo stereotipo del bambino da erudire, si problematizza sempre più il ruolo educante del contesto sociale e la figura dell'educatore: organizzatore delle conoscenze e "stratega" dell'interazione verbale.

Nel formulare gli obiettivi di lavoro abbiamo distinto in **ABILITÀ-ATTEGGIAMENTI-CONOSCENZE**, privilegiando gli atteggiamenti.

Ha ben poco senso conoscere alla perfezione il sistema di smaltimento o riciclaggio dei rifiuti se non si matura prima la sensibilità che è dannoso per tutti gettare le cartacce per strada. Ecco quindi l'importanza di fare esperienza nel proprio contesto sociale e di favorire gesti simbolici, anche minimi che diano il gusto della partecipazione attiva e valore all'iniziativa individuale per la soluzione di un problema comune.

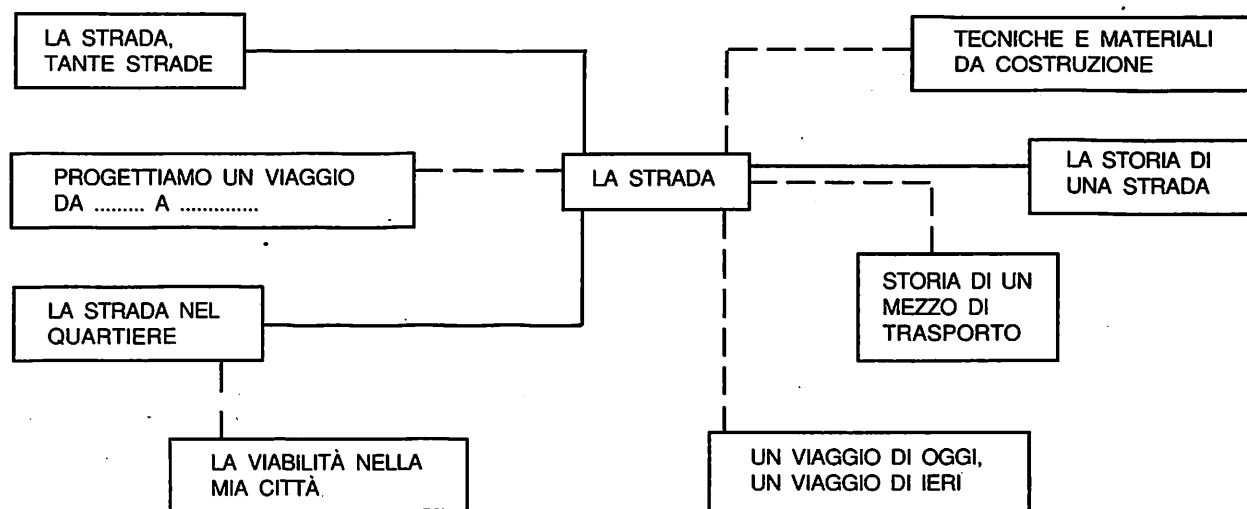
Per il bambino, luoghi, giochi, e gesti quotidiani, sono colorati affettivamente, danno quelle sicurezze che permettono di avventurarsi alla scoperta del mondo e della cultura simbolica.

Siamo partite dalla "routine" e dal quotidiano per alimentare quella spontanea curiosità che i bambini hanno verso i fenomeni naturali e i fatti umani, ma che spesso perdono per strada, procedendo nell'età e frequentando una scuola che fornisce risposte formali credendo di far cultura.

Questa curiosità, mantenuta viva, sarà invece la molla che di certo non ci porterà a conoscere tutto del mondo o a scoprire come è fatto, ma ad avere voglia di parlarne.

LA STRADA: UNO SPAZIO DA VIVERE

RAMINZONI GIANNI



Obiettivi:

Comprendere che la strada è frutto di un progetto collegato all'ambiente ed alle necessità umane.

Considerare la strada come uno strumento di ricostruzione e interpretazione della vita e della storia di un territorio.

Individuare ed utilizzare fonti e documenti per ricavare informazioni pertinenti.

Contenuti:

La strada come spazio.

Una strada oggi e i segni del passato.

Una strada nel tempo.

Attività:

Conversazione-indagine in classe sul modo di vivere e immaginare la strada in generale: rappresentazione grafica e testi per un cartellone collettivo.

Preparazione di una uscita per l'osservazione di una strada: come è, quali sono i suoi elementi, l'arredo urbano, la tipologia edilizia; raccolta dei dati, osservazioni e riflessioni; preparazione di un testo collettivo di sintesi.

Che tipo di strada è quella osservata: ipotesi e individuazione di altri tipi di strada (di scorrimento, residenziali, private, pedonali...)

Uscita alla ricerca delle strade individuate e rilevazione delle caratteristiche proprie di ciascuna; cartellone di sintesi con le caratteristiche delle singole strade.

Individuazione su una cartina delle strade osservate.

Preparazione di una legenda esplicativa me-

diante l'uso dei colori.

Riconoscimento su una carta topografica e stradale della simbologia relativa alle strade; dalla simbologia risalire alla tipologia-funzione della strada.

Uscita per l'osservazione diretta delle strade individuate sulla cartina (o di altre strade dello stesso tipo); osservazioni e riflessioni collettive.

Ricordi personali dei bambini o di loro familiari relativi a strade viste in luoghi diversi; confronti, ipotesi e riflessioni.

Uso di materiale audiovisivo per l'osservazione di strade costruite ed utilizzate in ambienti vari e diversi.

Conversazione per individuare interrelazioni e condizionamenti tra la strada e l'ambiente circostante.

Verifica:

Progettazione a gruppi di una strada avente una determinata funzione; il progetto dovrà prevedere dimensioni, segnaletica, arredi e quanto altro ritenuto necessario.

I segni del passato: uscita guidata lungo alcune strade per individuare intuitivamente i segni e gli elementi più significativi riferentisi al passato.

Formulazione di una ipotesi relativa alla strada più vecchia tra quelle osservate nell'uscita.

Uscita per arricchire ulteriormente l'ipotesi con:

a) osservazione di tutti gli elementi fisici rilevabili;

b) interviste agli abitanti: i loro ricordi personali in ordine alla strada osservata.

Sistemazione dei dati raccolti in una tabella diacronica.

Individuazioni di ulteriori possibili fonti significative per la verifica dell'ipotesi di partenza.

Presentazione delle fonti documentarie reperite ed elencazione di quelle ulteriormente consultabili (catasto, biblioteca, archivi...); catalogazione di tutte le fonti considerate.

Uscita per la lettura/osservazione delle fonti esterne sulla base dell'ipotesi di partenza.

Integrazione dei dati raccolti con fonti storio-
grafiche.

Sistemazione dei dati raccolti in una tabella diacronica; preparazione di un cartellone di sintesi.

Collocazione della strada nel periodo storico d'origine.

Raccolta, attraverso la lettura dei reperti significativi eventualmente presenti nel territorio e la loro integrazione mediante fonti storio-

grafiche riferentesi al periodo storico di origine della strada, del maggior numero possibile di informazioni relative ai seguenti argomenti:

a) tecniche e materiali di costruzione viaria

b) organizzazione e funzioni della viabilità.

Cartellone di sintesi in ordine ai contenuti suddetti.

Verifica:

1 - Costruzione collettiva di un plastico di strada con elementi di vita quotidiana.

2 - Narrazione/fabulazione: "Una giornata su una strada al tempo..." (attività a gruppi)

Strategie:

Conversazione, intervista, uscita guidata, lavoro collettivo e di gruppo, ricerca

Tempi:

Un quadrimestre.

ATTIVITÀ SCUOLA MEDIA

LA "STRADA", IN "PINOCCHIO"

CLAUDIO ECONOMI

Si intende proporre ai docenti della Scuola Media una riflessione di tipo pedagogico e, nel medesimo tempo, suggerire una chiave di lettura relativi al celeberrimo capolavoro di C. Collodi: "Le avventure di Pinocchio".

I motivi ci sembrano facilmente individuabili.

Innanzitutto, il libro appartiene a quella categoria di opere famose, quali, a titolo d'esempio, sono l'"Ulisse" di Joyce, "Moby Dick" di Melville, "Robinson Crusoe" di Defoe, ecc., che rivestono un valore universale perché sono rappresentative, secondo molteplici prospettive di lettura, della condizione umana, quale si potrebbe individuare in ogni tempo e luogo; in seconda istanza, il Pinocchio di C. Collodi costituisce ormai, un po' dappertutto, una sorta di archetipo culturale, rappresentativo — ed è questa la sua peculiarità — della condizione itinerante di ogni essere umano che, nel corso della propria avventura esistenziale, compie un viaggio in direzione di una maturazione uma-

na, esemplificata dalla metamorfosi del burattino che si trasforma in uomo.

Ciò perché ogni uomo si sente sospinto da una misteriosa forza, una specie di imperativo categorico morale, che — come ha, efficacemente, sottolineato P. Lorenzini, nipote del Collodi — suona così: "Che l'uomo (debba) farsi da sé!".

Le analisi di lettura di Pinocchio sono state veramente svariate (politiche, sociologiche, psico-analitiche, letterarie, ecc.), ma ne esiste una, particolarmente accreditata in campo pedagogico, che si intende, qui, richiamare ai docenti della Scuola Media qualora si trovassero nella opportunità educativa di ricercare, insieme con gli alunni, il significato esistenziale di orizzonti umani, quali l'"avventura" e la "strada" di cui è intessuta la vicenda di Pinocchio.

1. "AVVENTURA" E "STRADA": SIMBOLI DEL CONTENUTO EDUCATIVO DI PINOCCHIO

La tesi dell'"avventura come educazione" è stata offerta alla riflessione pedagogica da R. Bertacchini che, nelle avventure del burattino, prospetta il lungo cammino di colui che va alla ricerca di se stesso e degli altri, verso la conquista dell'umanità: Pinocchio vuole diventare "uomo", lo sente come un imperativo di tipo

istintuale, e, per raggiungere questa finalità, compie un viaggio che lo conduce sulla "strada" della vita.

La strada, afferma Bertacchini, "è sempre stato il luogo classico degli incontri e degli appuntamenti"; ed è qui che "il burattino, e con lui ogni ragazzo lettore, scopre la realtà senza veli fantastici, senza sogni".

Il *Pinocchio* del Collodi è, allora, un poema paradigmatico della condizione umana ed in esso — pur essendo nato dalla penna del Collodi senza particolari finalità educative —, di fatto, quasi per la "strada" (l'opera, infatti, è stata realizzata a puntate), si viene a delineare la filosofia educativa che sorregge la vicenda di Pinocchio: una serie di avventure che si snodano "attraverso la strada", intesa nella sua simbolicità, quale itinerario di vita che ogni uomo deve percorrere, originalmente, ma che per alcuni, come per Pinocchio, si identifica con la strada materialmente intesa.

Ed è proprio in riferimento alla "strada" concreta, intesa come mezzo educativo, che G. Prezzolini in un articolo apparso nel 1919, aveva affermato la sua convinzione che *la strada insegna più della scuola* e che il ragazzo di strada, anche se ineducato ed incolto, "conosce meglio di quello della scuola il valore della forza e dell'astuzia, è più temprato alla lotta e alle improvvise contingenze che richiedono nuovi atteggiamenti di spirito e, insomma, sa meglio cavarsela. Nella vita non sono spesso le nozioni che mancano, ma l'autonomia e l'indipendenza e la capacità di farne uso".

Ora, come del resto lo stesso Prezzolini ha inteso indicare intitolando l'articolo "Paradossi educativi", l'educazione, attraverso la strada, non va intesa come sostituzione (una sorta di descolarizzazione) di altre concezioni educative, ma come esemplificativa della condizione itinerante dell'uomo verso la conquista della propria umanità, così come è stato magnificamente espresso dal Collodi nel suo *Pinocchio*.

2. L'ITINERARIO EDUCATIVO DELLA "STRADA" IN PINOCCHIO

Si propone ora, in modo essenziale, un orientamento di lettura dell'itinerario di Pinocchio in direzione del suo "diventare uomo", attraverso l'educazione della strada (= processo di autoeducazione liberatrice):

1) Pinocchio è un burattino che prende forma e vita da un ciocco di legno, lavorato da Mastro Geppetto;

2) il rapporto tra Pinocchio e Geppetto non è improntato all'autoritarismo, ma ad un'accettazione incondizionata del burattino da parte del "padre": in sostanza, la forza di Geppetto

consiste nell'amore e L. Volpicelli ha affermato che tale realtà costituisce in Pinocchio quella "forza sicura" che egli porta sempre con sé, quale "elemento di salvezza che lo preserva ogni volta dalla catastrofe";

3) Pinocchio, dopo dei trascorsi scolastici poco edificanti, fugge di casa ed incontra una serie di personaggi, tra i quali:

— il Grillo, il Corvo, la Civetta, che rappresentano il dogmatismo, cioè coloro che intendono insegnare a Pinocchio delle regole astratte di comportamento o delle nozioni astruse, senza che egli possa averne un'esperienza diretta;

— la fatina turchina che intende insegnare delle regole di vita a Pinocchio senza l'amore che aveva contraddistinto l'operato di Geppetto, ma attraverso la somministrazione di un metodo eterodirettivo, basato sull'attribuzione di premi e castighi;

— la volpe e il gatto, esempi di inganno e di atteggiamenti profondamente subdoli che, inizialmente, a scopo di estorsione, riescono ad affascinare Pinocchio, il quale, alla fine, però, li smaschera, dopo amare delusioni;

4) Pinocchio, dopo varie peripezie, si trova nel ventre di una balena, all'interno della quale è presente un lumicino, simbolo della sua recuperata coscienza e qui si incontra di nuovo con Geppetto, simbolo dell'amore paterno;

5) Pinocchio, riscoperta — dentro di sé — la forza originaria dell'amore che mai aveva perso e che l'aveva guidato attraverso il suo peregrinare, giunge finalmente a comprendere il fondamento su cui si fonda una piena umanità: l'amore.

A riprova di ciò, riscopre l'importanza di assumersi delle responsabilità verso gli altri, primo fra tutti verso Geppetto che mantiene con il proprio lavoro.

Ma infine, Pinocchio, divenuto uomo, riscopre anche il significato della cultura scolastica che, dopo la sua esperienza attraverso la strada, viene accettata come mezzo necessario per affrontare, meglio "equipaggiato", da adulto ormai, i problemi della vita.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BERTACCHINI R., *Collodi educatore*, Firenze, La Nuova Italia, 1964.

FAVORINI A.M., *L'Avventura Educativa di Pinocchio* (Quaderni della Fondazione Nazionale "Carlo Collodi", n. 12), Pescia (Pistoia), 1980.

LORENZINI P., "Il Collodi", "La lettura", novembre 1930.

PREZZOLINI G., *Paradossi educativi*, Roma, Armando, 1964.

VOLPICELLI L., *La verità su Pinocchio*, Roma, Armando, 1971.

LA STRADA

ARCANGELA MICELI

Tra i luoghi comuni più frequenti, quelli legati alla strada sembrano avere un qualche valore di verità. Quanto significato possono assumere frasi tipo "È ridotto al lastrico" oppure "L'ha cresciuto la strada"!

Nel campo didattico, e soprattutto nella scuola superiore, questi ed altri aspetti vengono ingiustamente trascurati in quanto il nostro retaggio culturale spesso ci fa considerare il sapere in senso 'aulico', come qualcosa che per un verso o per l'altro deve essere nobilitato dalla Scienza e dall'Arte che nulla hanno a che vedere con la realtà quotidiana; e poi i programmi sono quelli che sono.....

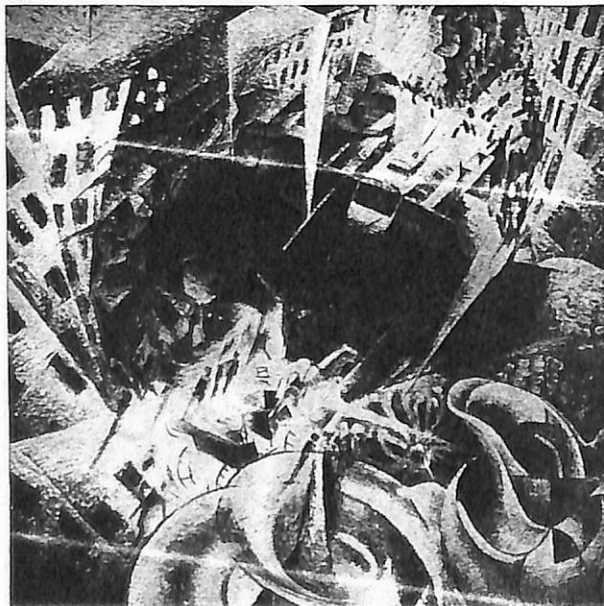
Le piste didattiche che qui si suggeriscono, invece, vorrebbero recuperare alcune delle espressioni culturali che potrebbero accorciare il divario tra sapere e vivere".

Per ciascuna di esse è indicato un tema di riflessione che, partendo dall'analisi di tipo letterario, si può estendere a tutta l'esperienza artistica, da quella musicale a quella pittorica, da quella cinematografica a quella poetica.

Gli spunti dunque sono solo indicativi e possono essere usati anche in senso trasversale:

1. La strada come suggestione poetica;
2. La strada come immagine: un paradigma simbolico;
3. La strada come itinerario di vita;
4. La strada come ricerca di un valore: la filosofia dell'on the road;
5. La strada come cultura del riscatto: il rap nei ghetti negri d'America.

A



1. Le seguenti poesie, o frammenti di esse, appartengono a due autori (Pound e Sinisgalli) diversi tra loro per sensibilità, provenienza culturale ed ambientale, ma uniti da un elemento poetico molto forte che si può riscontrare anche dal confronto dei due testi poetici: la trama dei sogni senza tempo.

ATTESA

*Stretti
sui gradini
dietro le porte
i bambini
all'alba sono
i primi a prendere
il sole delle strade
in discesa*

*al crepuscolo
sulle stesse pietre
aspettano
la luna.*

L. Sinisgalli

ASSENZA

*Vuote sono le strade
vuote sono le strade di questa terra
e i fiori
piegano il capo greve.*

Si piegano invano.

*Vuote sono le strade
di questa terra dove Ione
un tempo camminava,
e ora non cammina ma pare simile
a una persona appena partita.*

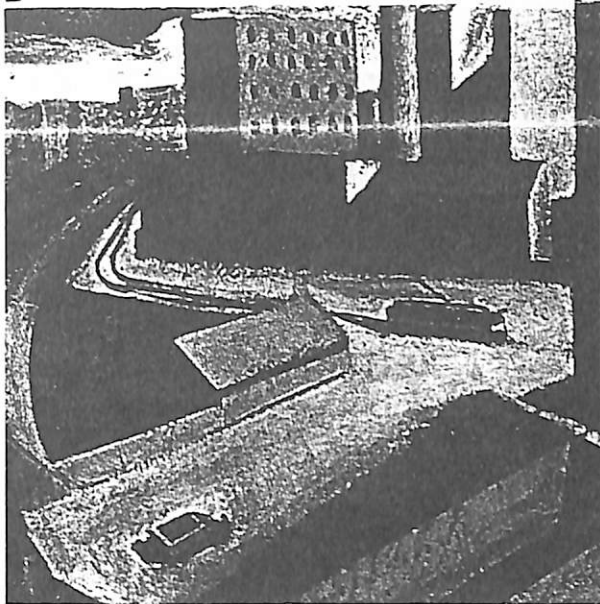
Ezra Pound

Dal confronto enucleare: gli elementi mitici
- l'evocazione del passato - il valore del ricordo
- la presenza - l'assenza - l'uso dell'immagine.

2. Le opere riportate (emblematiche ai fini del tema ma estensibili anche ad altri autori e ad altre epoche) appartengono nell'ordine: fig. A U. Boccioni *La strada entra nella casa*; M. Sironi *Paesaggio urbano* fig. B e W. Kandinsky *Paesaggio d'inverno* fig. C.

Protagonista di questi tre dipinti è la strada, eppure ognuno di essi rappresenta un paradigma concettuale diverso: nel primo il senso ansioso e opprimente della sovrapposizione degli elementi farebbe pensare all'angoscia; nel secondo il silenzio e la velata tristezza sono chiara testimonianza dell'enorme solitudine di chi

B



'sopravvive' alla vita.

Di diversa natura è il terzo dipinto che, nel vagheggiamento di armonie e serenità, si apre alla speranza.

Sarebbe interessante organizzare una sorta di percorso visivo e concettuale in-senso cronologico e/o geografico che avesse come elemento guida la rappresentazione della strada e le varie implicazioni e significati simbolici e reali e che si concludesse con la compilazione di una tavola sinottica comprensiva di queste variabili: colore - prospettiva - soggetti - simboli - tecniche-messaggi.

3. *"La strada"* di Fellini — prodotto intorno al 1954 — rappresenta un classico della cinematografia italiana. Appartenente al periodo del realismo cinematografico è uno dei film più apprezzati dalla critica e dal pubblico. Al di là delle polemiche che accompagnarono la prima proiezione, la sua trama si presta agevolmente ad un uso didattico. Pertanto si potrebbe proporre la visione e la successiva focalizzazione di alcuni elementi secondo questo schema:

A. *Elementi che provengono dalla strada:*

sollecitazioni, spunti, condizionamenti, modelli, stili di vita, gratificazioni, frustrazioni.

B. *Condizione psicologica di base dei due protagonisti:*

— esito dell'interazione.

C. *Livello di consapevolezza a cui pervengono i protagonisti:*

profondo, superficiale, mascherato, negato, indotto.

D. *Rapporto che i protagonisti hanno con:*

gli oggetti, il quotidiano, la vita, gli altri, la strada, la morte.

4. In clima di revival e di ventennali si è detto molto e molto si è taciuto sulla *"beat generation"* che negli anni '60 ebbe l'ardire di sfidare il mondo, la tradizione e in qualche modo se stessa.

Un itinerario didattico — utile e stimolante per quei ragazzi che oggi sono impegnati nella ricerca della propria identità — potrebbe essere quello di una lettura analitica di testi e di autori che si sono mossi intorno a quella che viene indicata come "scuola di S. Francisco".

Partendo proprio dal romanzo di J. Kerouac, *Sulla strada*, considerato una sorta di manifesto/manuale di una generazione di giovani e giovanissimi alla "ricerca disperata di un nuovo valore morale, di una nuova ragione del mondo, di una spiegazione della vita".

Le categorie rappresentative che dovrebbero fare da guida tematica potrebbero essere queste:

- linguaggio;
- conformismo/anticonformismo;
- rivoluzione estetica;
- ricerca del senso e/o di Dio;
- ricerca del valore e/o di un ideale;
- pacifismo e violenza;
- collettivismo e individualismo.

5. Riferito allo stesso ambiente culturale e pressapoco allo stesso periodo storico, ma di particolare interesse antropologico e sociale, è lo spunto che ci può derivare dalla quinta pista.

Siamo nell'America degli anni settanta, ma a New York, nei ghetti neri di Harlem e del South Bronx. Un fenomeno nuovo stava levitando in mezzo a una drammatica realtà fatta di miseria, violenza, segregazione e incultura: la musica rap.

"È nella strada che i ragazzi si fanno un'istruzione... Ci insegnavano l'aritmetica per esercitarci la mente; ma noi la mente ce la esercitavamo giocando ai 'dozens' (volgari metaforiche linguistiche)" dice "Rap" Brown nella sua autobiografia.

Ma se i ragazzi del ghetto "falliscono a scuola è soprattutto perché la scuola aderisce a una definizione di cultura che ignora la loro espressione, la loro lingua, la loro vita".

La loro formazione culturale allora viene delegata alla strada, e dalla strada e nella strada trovano quella creatività e quei linguaggi che, tradotti in suoni, un decennio più tardi, faranno da spunto a una sensibilità musicale ed artistica di buon livello e di diffusione internazionale. Potrebbe quindi essere di estremo interesse organizzare una ricerca e una conseguente lettura critica sia dei testi delle canzoni che delle autobiografie della prima generazione dei rappers.



Afferma Afrika Bambaataa — disc jockey e autore: “ho cercato di far capire ai ragazzi quanto sia importante la tolleranza nei confronti degli altri. Volevo che la smettessero con le bande di strada e incanalassero le loro energie verso obiettivi positivi o verso lo hip-hop, il rap, i graffiti”.

L'arte della “strada” dunque come modello culturale che serviva “a scardinare il bavaglio imposto dalla vita nel ghetto”.

Bibliografia

Per le piste 1 e 2 qualunque buona antologia o manuale di storia dell'arte.

F. Pivano, *La beat generation*, pref. di Sulla strada, Mondadori, 1958.

J. Kerouac, *Sulla strada*, Mondadori, 1980.

S. Wilson, *L'uomo dal vestito grigio*, Mondadori, 1957.

F. Adinolfi, *Suoni dal ghetto*, Costa & Nolan, 1989.

A. Portelli, *Forme dell'oralità afro-americana*, materiali di studio, Università La Sapienza, Roma anni 1985/86.

I. Bignardi, *La strada - I vitelloni*, Ed. Longanesi, 1989.

T. Kezic - biografia di Fellini - Rizzoli, 1990.

“IL TESORO NEL CAMPO”

Volendo illustrare il ruolo e la valenza nei testi biblici di un motivo quale quello della strada, ci si può trovare in imbarazzo, essendo esso presente quasi costantemente, nel cosiddetto “Antico Testamento” così come nel Nuovo. Fra l'altro, c'è nella lingua italiana come nella Bibbia, tutta una costellazione di sinonimi di tale termine, da “via” a “cammino”, da “percorso” a “itinerario”, per non citarne che alcuni, che rende ancora più vario il panorama a disposizione. Provando a sintetizzare, mi pare che tre siano le accezioni fondamentali rintracciabili, a partire da quella più letterale, secondo cui “strada” è effettivamente un tragitto da un luogo ad un altro.

LA STRADA DI ABRAMO

È il caso, citando l'esempio più significativo insieme all'e-

UNA RICOMPENSA PER OGNI PASSO

BRUNETTO SALVARANI

sodo dall'Egitto del popolo di Israele, della chiamata divina verso Abramo, leader di un gruppo di pastori itineranti con le loro famiglie, narrata dall'inizio del cap. 12 del Genesi: “Il Signore disse ad Abram: ‘Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò’”. Compito del patriarca appare dunque quello di intraprendere un viaggio che dovrà condurre la sua gente, più che lui personalmente, fino alla “Terra Promessa”, presentata fin da questo passo per eccellenza come il luogo delle benedizioni. Incidentalmente, ma non troppo, si può ricordare il commento del Talmud al versetto menzionato, che si do-

manda il motivo per cui Dio non mostrò ad Abramo sin da allora il paese da raggiungere: “Perché non glielo rivelò subito? Per renderlo caro ai suoi occhi e dargli una ricompensa per ogni passo” (1) (sottolineando così la concretezza del cammino, da compiersi con fatica, metro dopo metro).

DIO CAMMINA CON L'UOMO

Nella seconda accezione, “strada” o “via” sono intesi in senso figurato, come uno dei simboli maggiormente adatti ad indicare, anche nella Bibbia, l'esistenza degli uomini: ciò vale sia per la letteratura sapienziale (Pr. 20, 24: “Dal

Signore sono diretti i passi dell'uomo e come può l'uomo comprender la propria via?" sia per quella profetica (Is. 40, 29-31: "Egli (Dio) dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi").

L'UOMO CAMMINA CON DIO

In terzo luogo, ma qui gli esempi sono numerosissimi, i vocaboli sono usati dagli autori biblici in maniera ancor più metaforica, fondamentalmente come concetti morali relativi al modo di comportarsi nei confronti della Legge del Signore. (È a tale ambito semantico, fra l'altro, che sono da ricondurre le feste ebraiche che fanno memoria della traversata del popolo

lungo il deserto, quella delle Capanne — in ebraico "Suk-koth" — e quella pasquale — in ebraico "Pesach", cioè, etimologicamente, "passaggio"). "Camminare con Dio" significa, da questo punto di vista, accettare che la sua parola conduca l'uomo da lui chiamato sulle vie del Signore, sin da Gen. 5, 22 (in cui si afferma, del patriarca Enoch, per ben due volte che "camminò con Dio") e Gen. 17, 1-2 ("Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: 'Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto'"). In un altro passo (Deut. 8, 6) si afferma del resto la sostanziale identità fra i comandamenti della legge e le vie divine ("Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo"), mentre, nello stesso capitolo, poco prima, il viaggio nel deserto del popolo era stato interpretato come una prova, grazie alla quale il Signore stesso intendeva "umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i comandi" (Deut. 8, 2). Il Medesimo concetto lo ritroviamo con molta frequenza nel Libro dei Salmi (per fare qualche esempio, cfr. Ps. 17, 22: "Ho custodito le vie del Signore" e Ps. 27, 11: "Signore, mostrami le tue vie", mentre nel lunghissimo Ps. 119 la parola "via" è sinonimo di comandamento, o legge).

LE DUE VIE

Nel Salmo 1 viene presentato un motivo che diverrà topico non solo nella letteratura biblica, ma anche in quella patristica, quello delle "due vie", la via degli empi e dei peccatori (v. 1) e la via dei giusti (v. 6), riletta da Gere-

mia come "via della morte" contrapposta alla "via della vita" (Ger. 21, 8). Il libro del profeta Isaia, poi, è letteralmente infarcito di riferimenti alla strada: quella che Israele deve compiere per tornare dall'esilio babilonese in patria, ma anche quella che le nazioni faranno, alla fine dei tempi, per giungere a Sion, da cui proviene la benedizione. Si può dire, anzi, che l'intero testo del cosiddetto "Deuterocanone" (cc. 40-55) sia una rilettura simbolica del libro dell'Esodo, che narrava le prove, le difficoltà e le speranze del cammino del popolo nel deserto, sotto la guida di Mosè (riporto solo i bei versi di Is. 40, 3-5, ripresi dal Vangelo Di Matteo 3, 3: "Una voce grida: 'nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il vostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati, il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato'", e quelli, non meno commossi, di Is. 43, 16-19: "Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa").

"IO SONO LA VIA..."

Il Nuovo Testamento, da parte sua, non apporta mutamenti semantici significativi nel concetto in questione. È da sottolineare, piuttosto, il



ruolo che Gesù di Nazareth assume su di sé, sostanzialmente quello di "profeta itinerante", che vaga per città ad annunciare il suo messaggio di conversione e, come ammette egli stesso ad uno scriba che si offre per seguirlo dovunque andrà "non ha dove posare il capo" (Mt. 8, 29b). Nel contesto del discorso della montagna, egli fa suo il tema delle "due vie", che abbiamo già incontrato (Mt. 7, 13-14: *"Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!"*), per rimarcare il carattere radicale della sua proposta di vita. Sovente, poi, nel libro degli Atti degli Apostoli, il messaggio cristiano è indicato semplicemente come "la via" (At. 9, 2; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22) e, una tale insistenza, certo non casuale, alluda al fatto che la concezione della fede, sin da

allora, non fosse riducibile ad un insieme di proposizioni dogmatiche da insegnare, o di principi morali da applicare, bensì consista in un cammino esistenziale, legato ad esperienze concrete vive. Paolo indica, da parte sua, l'amore come la strada dell'eccellenza per consolidare i rapporti nelle comunità (1 Cor. 12, 31), mentre Giovanni fa un uso particolare del termine "via", riferendolo direttamente alla persona di Gesù Cristo, che in Gv. 14, 6 — un passo famoso — si autoproclama "la via, la verità e la vita".

E vorrei concludere questa panoramica, ovviamente incompleta, proprio con un paio di versetti giovannei, che, sia pure con uno stile personale, così tipico del linguaggio del quarto evangelista, reinterpreta la dottrina delle due vie: *"Gesù disse alla folla: 'Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce*

credete nella luce, per diventare figli della luce" (Gv. 12, 35-36).

COMMIO

— Permettetemi, giunti a questo punto, di valutare gli eventuali "venticinque lettori" di queste mie note bibliche, intitolate *"Il tesoro nel campo"* e dedicate, mese dopo mese, a contrappuntare, dal punto di vista della "Parola di Dio", le tematiche, di volta in volta, "Cem-Mondialità" ha deciso di affrontare. Dopo due anni, infatti, credo che sia arrivato il momento di smettere: il rischio di ripetermi e di approfondire sempre meno adeguatamente gli argomenti, è molto forte. Colgo l'occasione per ringraziare i miei "venticinque" — o sono troppo ottimista? — e chi mi ha fornito la possibilità di scrivere queste notarelle. Ho l'illusione, almeno quella, che tanto scrivere e tanto scavare a lungo il testo biblico non si siano rivelati del tutto inutili.

A P P R O C C I O L U D I C O

L'estate si sta avvicinando e con essa la voglia di uscire e di far festa sotto il cielo aperto. Ci sono tante occasioni per far festa: le feste di fine anno scolastico, le feste nel quartiere, in colonia, nei centri estivi.

Spesso, quando si organizza una festa che intende coinvolgere tante persone di età e di provenienza diverse, si ricorre a giochi di tipo agonistico in cui il vincitore viene premiato sia per la sua bravura fisica sia per quella intellettuale (quando si tratta di indovinelli). Eppure non è così difficile introdurre l'aspetto

UNA FESTA SUI PRATI...

SIGRID LOOS

cooperativo in queste attività, rompendo un po' la frenesia del voler vincere ad ogni costo oppure evitare le lacrime di chi viene escluso dal gioco perché è meno bravo. A volte basta veramente poco per trasformare un gioco competitivo in uno cooperativo o almeno semicooperativo, dove la cooperazione è indispensabile nella squadra anche se le due squadre competono.

Le proposte che seguono

qui sotto s'intendono come stimoli per rompere la competizione spiccata e per coinvolgere chi di solito rimane escluso dal gioco, cioè i bambini più piccoli e gli adulti, genitori, nonni, zii...

Tutte le proposte possono essere integrate come tappe o stazioni in una festa oppure prese come attività isolate in altre occasioni. Per alcune attività occorre del materiale che è tuttavia facile da procurare.

PALLA-STAFFETTA

Materiale: un pallone gonfiabile da spiaggia oppure un palloncino. Numero dei giocatori: qualsiasi numero pari.

Svolgimento: i giocatori si dispongono in semicerchio, a coppie, a circa 2 m di distanza l'una dall'altra. I giocatori della prima coppia tengono un pallone o un palloncino tra di loro con una parte del corpo però senza usare le mani, e così devono percorrere un percorso di ostacoli creati con i corpi delle altre coppie. Arrivati all'ultima coppia consegnano la palla senza farla cadere e senza l'aiuto delle mani, e la nuova coppia ricomincia il giro da capo.

LA CORSA DEI CARRI ROMANI

Numero dei partecipanti: 5 per ogni gruppo.



Svolgimento: si stabilisce un percorso dritto di circa 10 metri di lunghezza. I giocatori di ogni gruppo si dispongono nel modo seguente: due persone robuste si sporgono in avanti tenendosi le ginocchia con le mani, formando così con la schiena una piattaforma. Un giocatore leggero si mette in piedi sulle schiene di questi due "cavalli" mentre due altri lo reggono con le mani ai lati. Così inizia una corsa tra due o più gruppi.

SCI GIGANTI

Materiale: almeno 2 paia d'assi di legno di circa 2 m. di lunghezza, strisce di gomma da vecchi gommoni.

Numero di giocatori: 4 per ogni paio di "sci".

Preparazione: si tagliano delle strisce di gomma larghe 10 cm e lunghe quanto ci vuole per far stare un piede comodamente nel laccio e si fissano ad una distanza di 50 cm sull'asse in modo che ogni paio di sci è fornito di otto "lacci". Preparati così si possono organizzare delle gare di sci da fondo gigante con quattro persone su ogni paio di sci.

LA CORSA A TRE GAMBE

Materiale: spago, foulards o elastici.

Numero dei giocatori: numero pari.

Svolgimento: si legano le gambe interne di ogni coppia con un foulard o simile. Si stabilisce un percorso dritto o di ostacoli e si organizza una gara tra le coppie.

CALCIO "A GEMELLI"

Materiale: foulards o elastici per ogni coppia di giocatori.

Numero di partecipanti: qualsiasi numero pari.

Svolgimento: I giocatori formano delle squadre e in

ognuna si mettono a coppie. I due compagni delle differenti coppie si mettono fianco a fianco e si legano le due gambe interne cioè la gamba destra con la gamba sinistra del compagno, oppure si legano con un elastico intorno alla vita. I portieri vengono legati schiena contro schiena.

Si può giocare con le regole normali del gioco del calcio oppure come gioco libero.

LA SFILATA DI MODA

Materiale: vecchie riviste e giornali, scotch, graffette, spago ecc.

Numero dei partecipanti: numero pari.

Svolgimento: i giocatori si dividono in coppie ed ogni coppia decide quale costume d'epoca creare (dall'era antica fino al 2020, tutto è permesso). Ogni coppia decide chi fa la modella e chi lo stilista. Usando i giornali e tutto il materiale messo a disposizione si creano dei costumi che le modelle indosseranno. Alla fine si farà una sfilata di moda con il pubblico durante la quale ogni stilista deve presentare il suo modello commentandolo secondo l'uso.

LA PREMIAZIONE DEI GLORIOSI VINCITORI

Il dottor Consolati libera tutti quei giocatori che sono colpiti dalla malattia di dover sempre vincere ad ogni costo.

1° premio: lo schiaffo d'oro

Oppure: si distribuiscono a tutti i partecipanti delle varie stazioni di gioco una medaglia di cartone con la scritta: IL MIGLIORE, mentre il glorioso vincitore riceve una lavata di testa con la schiuma da barba o simili. Tutto ciò che smitizza una premiazione va bene per rompere il gusto di vincere ad ogni costo.

Sono un'insegnante di scuola elementare e da alcuni anni seguo la vostra rivista utilizzandola anche nel programmare il mio lavoro scolastico.

Nel numero di febbraio ho preso spunto dall'articolo "A scuola con il chador" per avviare una discussione in classe, una 4^a elementare.

Ho presentato il problema ai bambini senza alcun commento, quindi ho chiesto loro di scrivere ciò che pensavano. I loro commenti spontanei sono quelli qui allegati che, come vedete, sono tutti all'incirca sullo stesso tono. Forse perché in classe già da tempo parliamo di tolleranza e di rispetto per chi è "diverso".

Successivamente ho letto loro l'articolo dalla rivista, quindi li ho lasciati parlare tra loro.

Questi sono gli argomenti principali emersi dalla discussione:

D.: "Mi piacerebbe incontrare gente diversa da me. Non come fanno certe persone che vanno nei posti e non vogliono incontrare i negri perché dicono che sono sporchi".

M.: "A me piacerebbe incontrare uno straniero perché ti può insegnare cose diverse, giochi diversi...".

L.: "Non è giusto quello che ha fatto l'insegnante di Poggibonsi, perché a lei non piacerebbe se qualcuno dicesse: 'Qui c'è puzza di italiani'".

D.: "I ragazzi non devono dire male dei loro compagni stranieri. Ci sono alcuni che ci prendono gusto, e questo mi fa arrabbiare perché siamo tutti uguali e non è giusto fare agli altri ciò che non ci piacerebbe fosse fatto a noi."

D.: "La religione e la costituzione in Italia parlano di ri-

VOCE DA RECANATI

LORETTA TARTUFOLI

spetto per le razze, ma in realtà non c'è molto rispetto (come nel caso dell'insegnante di Poggibonsi). Per quello che riguarda il chador, anche in Italia succede lo stesso che in Francia.

Nel corso della discussione sono intervenuti anche altri ragazzi che hanno riportato fatti a loro conoscenza relativi ad episodi di razzismo.

Un cordiale saluto.

ECCO I COMPITI DEGLI ALUNNI:

Io penso che noi Italiani, Francesi, Spagnoli, Americani, Cinesi, Europei, Inglesi, dobbiamo accettare persone che seguono la loro tradizione e in ogni posto che vanno fanno ciò che dice la loro tradizione, perché la accettano. Come la tradizione italiana dice "Rispetto e uguaglianza per le razze" e così quella di portare il chador è la loro.

Io penso che "loro" le ragazze devono combattere e le voglio aiutare.

— Io sono con voi e sarò sicura che ne troverò altri che sono con voi dalla vostra parte.

Debora Bancotto

Io sono una bambina di 9 anni e frequento la 4^a elementare. Io penso che non si debba cacciare dalla scuola se qualcuno porta il chador. Primo perché ognuno si può vestire come vuole. Secondo se questa era la nostra religione, il preside loro non avrebbe fatto così. Terzo è come noi soltanto invece di un fazzoletto sulla testa, noi abbiamo il cappello. Quarto penso che a Laila, Fatima e a Samira piaccia portare il chador. E poi se era la nostra religione anche noi avremmo predicato e fatto proprio come loro stanno facendo adesso.

Lucia Castagnari

Sono Savina Sabbatini, ho 9 anni e la mia scuola si trova a Chiarino.

Per me queste ragazze musulmane non devono essere costrette a levarselo il fazzoletto perché è la loro tradizione.

Non devono essere cacciate da scuola per questo fatto. Anche se da queste parti la nostra religione è basata sull'uguaglianza queste ragazze hanno il diritto di seguire la loro religione.

Mi piacerebbe tanto se queste cose non venissero dette.

Allora siete d'accordo con me?!

Laila, Fatima e Samira: buona fortuna!

Savina Sabbatini

Secondo me si può andare a scuola con il chador, perché se una ragazza vuole rispettare la sua religione è libera di farlo. D'altronde se va a scuola con quel fazzoletto non succede niente e non danneggia le cose, poi se a qualcuno non piace vederle conciate così, non si girano e guardano avanti pensando a come sono vestiti loro che credono di stare meglio senza nessun segno religioso. Io non dico che i francesi devono portare qualche simbolo religioso, ma rispettare gli altri. Però se le ragazze non vogliono portarlo non si devono obbligare a farlo. Perché se a loro non piacciono fanno come vogliono.

Però secondo me, non è giusto che le donne portino il chador come segno di sottomissione agli uomini, ricordando sempre che se vogliono portarlo lo possono fare.

Bisognerebbe cominciare ad avere un po' di giustizia a questo mondo

Pepita Sbaffi, 10 anni.

Io penso che non sia giusto che queste ragazze siano obbligate a non portare il chador, perché, se decidono di rispettare la

loro religione è giusto che lo facciano, e poi se in quella scuola non erano ammessi segni religiosi bisognava fare togliere anche le catenine con la Madonna.

Emanuela Tocchetto, 10 anni.

Per me non è giusto che i bambini vengano cacciati da scuola come quello che ci ha detto la maestra che in Francia tre bimbe sono state cacciate perché portavano il chador, allora si oppose al preside che diceva che dentro la scuola non si potevano portare le cose religiose come il chador. Queste ragazze si chiamavano Laila, Fatima, Samira.

Marco Paccaloni

Io penso che la donna deve avere lo stesso diritto dell'uomo, ma anche qui in Italia le donne portano anelli, braccialetti, orecchini e collane e invece l'uomo no. E lì deve essere lo stesso: la donna deve fare come vuole e

l'uomo pure. Ora vi racconto un fatto che ci ha raccontato la maestra: tre ragazze musulmane Laila, Fatima e Samira erano andate a scuola con questi chador e il preside le ha cacciate dalla scuola.

Marco Poeta, 10 anni.

Io mi chiamo Simona Ramazzotti, faccio la 4^a elementare di Chiarino e ho 9 anni.

Io penso che non è giusto che le donne vengano cacciate da scuola perché portano il chador. In fondo è una cosa della loro religione. E loro, cioè le donne, devono scegliere se portarlo o no. Devono essere loro a scegliere perché è una cosa che riguarda loro, non devono essere obbligate. Un racconto, che per me è ingiusto è: tre ragazze di nome Laila, Fatima e Samira andavano a scuola con il chador, e il preside le cacciò da scuola.

Le ragazze erano contrarie e così andarono a parlare con il

ministero di Francia.

Simona Ramazzotti

Io sono Lucia Chiusaroli alunna della classe 4^a di Chiarino e ho 9 anni. Per me non è giusto che queste ragazze vengano cacciate dalla scuola solo per quel fazzoletto perché non possono portarlo, perché per loro è la loro religione musulmana.

Ogni persona ha il diritto di seguire liberamente la sua religione e di fare altre cose. Perciò io sono d'accordo con Fatima, Laila e Samira, le ragazze.

Lucia Chiusaroli

Per me non è giusto che delle persone vengano cacciate da scuola perché portano il chador perché è una loro tradizione come noi abbiamo le nostre tradizioni e il preside ha sbagliato a cacciarle via per una cosa così.

Arianna Lattanzi, 10 anni.

MOD. 25 - CODICE 084100 - EDIZ. 1989

TELEGRAFI DELLO STATO
TELEGRAMMA
TELEGRAMME
TELEGRAMM
TELEGRAM

Spazio riservato all'ufficio / for official use only / espace reserve aux services / Dienstvermerk

Qualifica / Designation / Provenienza

Numero / Parole / Data / Ore / Via o altre indicazioni di servizio

Indirizzo corretto: consegna più rapida / correct address: faster delivery / adresse exacte: remise plus rapide / richtige Adresse: schnellere Zustellung

STAMPATELLO / BLOCK LETTERS / CARATTERE D'IMPRIMERIE / BLOCKSCHRIFT

Destinatario / to
destinataire / Anschrift
Indirizzo / address
adresse / Adresse

29° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM - ASSISI

C.A.P. / P.L.Z.

Località / place / localite / gegend

(Stato / country / pays / staat)

TESTO / TEXT / TEXTE

250 POSTI RISERVATI CONVEGNO NON ANCORA ESAURITI. STOP. - QUOTA D'ISCRIZIONE:
£ 40.000, STOP. - PENSIONE COMPLETA: £ 55.000 GIORNALIERE, STOP. - SCADENZA
ISCRIZIONI: 30 GIUGNO 1990, STOP. - RICHIEDETECI PROGRAMMA DETTAGLIATO. STOP.
- SALUTI. FULLSTOP. -

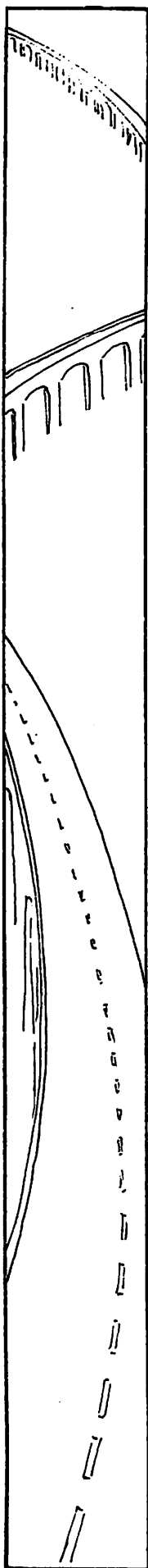
Indicazioni obbligatorie ad uso dell'ufficio / Compulsory indications for official use only /
Indications obligatoires à usage exclusif du bureau / Nur für Amtszwecke vorgeschriebene Angaben

Cognome/nome e domicilio del mittente
Sender's name and permanent address
Nom/prénom et domicile de l'expéditeur
Vor- und Nachname und Wohnsitz des Absenders

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico / The P.T. Administration declines all responsibility for problems regarding
L'Administration ne prend sur soi aucune responsabilité civile en conséquence du service télégraphique / Die Verwaltung übernimmt keinerlei zivile Verantwortung hinsichtlich des telegraphischen Dienstes

FRONTIERE... D'EGITTO!

ALUISI TOSOLINI



Gli inizi di aprile hanno visto il Vice-Presidente del Consiglio, On. Claudio Martelli, annunciare più o meno teatralmente che per por fine agli ingressi clandestini di extracomunitari in Italia si deve far ricorso all'esercito ed alla marina. Il succo del ragionamento è questo: abbiamo una legge (la 416, che porta appunto il nome di Legge Martelli) che intende regolarizzare le posizioni degli extracomunitari presenti illegalmente in Italia al 31 dicembre 1989 e garantire ad essi diritti certi. La stessa legge prevede tuttavia che d'ora in avanti il flusso migratorio venga regolato e, con un vago eufemismo, programmato. Ogni anno il governo si impegna a dire quanti immigrati l'Italia può accettare. E ciò in base alla domanda del mercato del lavoro ed alla disponibilità di servizi sociali, abitativi, ecc.

Da questo punto di vista Martelli ha ragione: egli agisce seguendo l'impostazione della legge. Chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori. Non è qui il caso di sottolineare la concreta impossibilità di programmare qualunque flusso migratorio visto che il governo non riesce a programmare e a far quadrare nemmeno il bilancio dello stato di sua stretta competenza, malgrado mese dopo mese vengano sancite soglie invalicabili e tetti che regolarmente vengono, con ennesimo orribile neologismo, splafonati. Con logica consequenzialità Martelli propone dunque di mettere l'esercito e la marina a vigilare sulle sacre frontiere dell'Italia. In caso contrario fra due anni saranno necessari altri decreti di regolarizzazione degli extracomunitari e via di seguito in una spirale senza fine.

Ma se fin qui tutto sembra ragionevole proprio in questa presupposta razionalità sta l'errore di fondo: pretendere di trattare l'esodo dai paesi poveri con misure di polizia. Pretendere di riuscire a por fine all'immigrazione curandone gli effetti e non le cause. Ciò che si dimentica è che ci troviamo di fronte ad una migrazione di vastissima portata che ha la sua origine nel sottosviluppo del sud del mondo. Sottosviluppo che in parte è generato dallo sfruttamento e/o dall'incuria del nord del mondo. Ecco allora che si progetta un mondo a caste: al nord i ricchi bianchi con pochi altri provenienti dal sud impegnati a tappare i buchi dell'apparato produttivo in quelle mansioni che i bianchi non intendono svolgere più. Al sud tutti gli altri, abbandonati a se stessi e ricacciati a mano armata ogniqualvolta cercano di venire al nord.

Ciò che non si vuole capire è che ci troviamo di fronte ad una svolta epocale che richiede una revisione radicale del modo stesso di definirsi società e cittadini. Una revisione che postula il superamento della concezione di stato-nazione, e quindi di confine, per ritrovare la propria comune cittadinanza nel fatto che tutti calpestiamo la stessa madre terra. Tutti i cittadini del mondo, con gli stessi diritti e con gli stessi doveri. Da qui il dovere di giustizia non solo all'interno dei propri confini ma all'interno dell'intero mondo. E a questo punto che senso ha l'esercito messo a difendere le frontiere se non quello di una difesa ad oltranza dei propri privilegi? Perché, invece di schierarci sul Piave, non si vuol por mano ad una nuova società planetaria che ci faccia sentire come nostri e non come estranei i problemi del sud del mondo come quelli del nord?

Occorre ripartire da qui: con coraggio ed utopia. Credere di poter fermare un processo di immensa portata con le forze armate significa prepararsi ad una sicura Caporetto. Una disfatta della democrazia e dei suoi valori. Una disfatta per la solidarietà e l'umanità che, se nessuno ci smentisce, crediamo essere ancora caratteristiche importanti della nostra storia di uomini.

SPAZIO CEM

EBOLI (SA), 15.03.1990: Invitato dalla Signora Maria Vecchio Vignola e con la collaborazione preziosa dei Saveriani di Salerno, il Direttore del CEM ha tenuto, presso il Centro Servizi Culturali, una conferenza, seguita da un pubblico qualificato ed attento, sul tema: *Educazione alla mondialità: istanza etica e fondazione normativa*. Notata la presenza del Presidente del Distretto, dei Presidi, Direttori Didattici, numerosi docenti. S'è costituita l'"Antenna CEM" di Eboli, con nuovi progetti in cantiere.

SALERNO, 16.03.1990: Nel quadro della manifestazione culturale **IL LONTANO PRESENTE: AFRICA TRA NOI**, promosso dai Saveriani di Salerno col patrocinio del Provveditorato agli Studi e del Comune, con la collaborazione del COE di Milano, venerdì 16 marzo il Direttore del CEM ha tenuto una conferenza-dibattito sul tema: **LA MONDIALITÀ: UN'OPZIONE EDUCATIVA PER L'AVVENIRE DELLA SCUOLA**.

CREMONA, 19.03.1990: Il Provveditore agli Studi di Cremona, il prof. Francesco Ariano, ha accordato un'udienza al Direttore del CEM, accompagnato dal Sig. Paolo Macconi, durante la quale è stato proposto un Corso di formazione e di aggiornamento per i docenti della città e Provincia di Cremona, in riferimento specifico alla Circolare 348 del Ministero della Pubblica Istruzione del 14.11.87 sul tema dell'Interdipendenza Nord-Sud. Le trattative proseguono per formalizzare il programma del Corso, proposto ed accolto con favore. In data 5 aprile seguente, un incontro ha avuto luogo con i componenti dell'"Antenna CEM" di Cremona, presso la casa dei Saveriani, per finalizzare il progetto.

MILANO, 24.03.1990: Organizzato dalla Caritas Ambrosiana, il Corso *"Educare ancora alla Mondialità: pace, giustizia e salvaguardia del creato"* ha avuto, come relatore, sul tema: **COMPORTEMENTI DI PACE: LA PEDAGOGIA DEI GESTI**, il Direttore del CEM che ha sostituito il Prof. Nanni, indisposto. Dopo la conferenza, in Duomo abbiamo potuto prendere parte alla Messa presieduta dal Card. Martini per il 10° anniversario del martirio di Mons. Oscar Romero.

PARMA, 05.04.1990: P. Milani, invitato dalle Maestre Luigine di Borgo Retto, ha partecipato ad una mattinata di lavoro con gli alunni di 2^a, 3^a, 4^a e 5^a Elementare per lo spoglio del questionario sulla NUOVA IMMIGRAZIONE MONDIALE proposto alle classi. Le domande, opportunamente formulate, hanno avuto dagli alunni delle risposte molto pertinenti e hanno fornito materia per una splendida mattinata passata assieme. È stato suggerito alla Direzione della Scuola di fare un rapporto statistico sugli elementi d'informazione emersi.

MANTOVA, 06.04.1990: Si è chiuso il terzo modulo del Corso "Mondialità", iniziato il 26 gennaio scorso e destinato ai docenti delle scuole Superiori. Il dr. Gianni Caligaris ha svolto il tema: *Un governo mondiale per l'interdipendenza*. È nostro dovere ringraziare gli operatori scolastici e gli Organizzatori del Corso per la loro aperta collaborazione. Una menzione particolare meritano il prof. Piero Pasotti, la dr.ssa Anna Pasolini e l'ins. Maria Chiozzi, tutti del Distretto Scolastico n. 47 di Mantova.

TEMPO DI CONVEGNI

Siamo lieti di dare sulla nostra rivista un breve spazio per segnalare alcune importanti Manifestazioni culturali promosse da Organismi amici.

A. - Dal 24 al 27 maggio 1990 presso l'hotel "SOGNO" di CENSATICO, in via del Fortino, 5, si terrà il Laboratorio di ricerca su: **LA RELAZIONE DI COOPERAZIONE**, organizzato dall'ASSCOM (Associazione per lo Studio e lo Sviluppo della Società).

Per informazioni: Tel. 055/217374.

B. - Dal 13 al 15 settembre 1990 a Firenze/Certaldo avrà luogo il Convegno Nazionale di studio sul tema: **BRUNO CIARI E LA SCUOLA DI BASE DEGLI ANNI NOVANTA**, organizzato dal Centro Studi Bruno Ciari.

Per informazioni: Tel. 0571/666421, chiedendo di Carla Turchi.

C. - La Pro Casamicciola Terme bandisce il concorso Premio Nazionale di poesia "Ciro Cop-

pola" per lo studente italiano e della Comunità Europea. Premio del Presidente della Repubblica.

La partecipazione al concorso scade il 3 agosto 1990.

Chiedere il bando del concorso alla **PRO CASAMICCIOLA TERME** - 80074 Casamicciola Terme (NA) - Tel. 081/994540/995547/994111.



EDUCARCI ALLA DIFFERENZA

29° CONVEGNO NAZIONALE CEM/MONDIALITÀ' 24 - 28 Agosto 1990



presso
DOMUS PACIS, p. Porziuncola, 1
S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI
Tel. 075 - 8041031

SEGRETERIA DEL CONVEGNO

CEM/Mondialità - via S. Martino, 8
43100 PARMA - Tel. 0521-54357/583301

Per le iscrizioni:

versare la quota di L. 40.000 sul conto corrente postale n. 13601430 specificando la causale (*iscrizione convegno*) entro il 30 giugno '90;

Saranno accolte le prime 250 iscrizioni. L'accoglienza ai convegnisti sarà organizzata dalle ore 15 del giorno 24 agosto in poi, presso l'albergo DOMUS PACIS. All'arrivo ciascuno potrà effettuare il pagamento per l'alloggio.

LA TERRA E L' UOMO
nuovi alfabeti per l'educazione



PAROLE SCOMPARSE

Un giorno
impareranno delle parole
che stenteranno a capire.
I bambini dell'India
domanderanno
«Cos'è la fame?».
I bambini dell'Alabama
chiederanno
«Cos'è la segregazione razziale?»

I bambini di Hiroshima
diranno meravigliati:
«Cos'è la bomba atomica?»
E i bambini delle scuole porranno la domanda:
«Cos'è la guerra?»

E tu risponderai, dicendo:
«Sono parole cadute in disuso,

come le diligenze,
le galere o la schiavitù.

Parole che non significano
più nulla.
Perciò sono state cancellate
dal dizionario».

DEBRUYNE

(da ANCHE SE, a cura di P. Imberdis e X. Perrin, EDB 1976)